

**Collasso di un paracadutista
alla caserma di Pisa**

A pagina 5

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Reddito nazionale: +2,7 %
Prezzi: aumentati dall'8 al 14 %**

A pagina 10

Il giuramento e il messaggio alle Camere del nuovo Capo dello Stato

Saragat si richiama alla Resistenza

Dopo l'elezione

L'ACCENTO che il presidente Saragat, nel suo messaggio al Parlamento, ha posto sulla Resistenza, non è un dato esteriore. Si salda all'appello il giorno prima rivolto ai partiti democratici e antifascisti, dai comunisti ai cattolici, perché formassero una maggioranza altrimenti irrealizzabile. Significa richiamo a quei valori, a quegli obiettivi di profondo rinnovamento, a quelle forze e a quel tipo di unità che sono tuttora il fondamento necessario — pur in una situazione tanto diversa — di ogni futura conquista. E' un accento, quindi, in armonia con lo schieramento a maggioranza di sinistra che ha portato il leader socialdemocratico al vertice dello Stato.

Per contro non c'è traccia di spirito di parte, nel messaggio; c'è un richiamo alla necessità di uscire da una politica internazionale di puro equilibrio delle forze per giungere a una politica di disarmo sia pur nel quadro delle concezioni correnti; c'è una rivalutazione insistente dei precetti costituzionali e della libera dialettica democratica senza artificiosi confini; c'è il riferimento al mondo del lavoro come protagonista della vita nazionale e di ogni suo sviluppo.

Il tono è dimesso, rispetto allo stile abituale dell'uomo, preoccupato di trovare un equilibrio. E' una correzione opportuna rispetto a metodi invadenti recentemente in voga. E' infatti ai partiti, al Parlamento, al governo, alla lotta democratica e al movimento delle grandi masse del popolo che spetta di spostare gli equilibri, passare dalle formulazioni generali alle realizzazioni incisive.

FEDELTA' alla Costituzione vuol dire oggi, per esempio, attuazione, dopo 16 anni di vergognosa carenza, dell'ordinamento regionale, inteso come nuova forma decentrata di potere democratico e popolare, come strumento di intervento pubblico nel tessuto economico e sociale del paese. Rimuovere gli ostacoli di ordine economico che si frappongono a una effettiva uguaglianza tra i cittadini e alla libertà individuale vuol dire attuare riforme tali che intacchino il sistema oggi dominante e i suoi meccanismi di sfruttamento, che mutino i rapporti tra le classi. Per avanzare in questa direzione, quali siano i nodi da spezzare e quali le forze in campo non è da tempo un mistero per nessuno.

Da quando, due anni fa, una maggioranza di estrema destra elesse al Quirinale l'on. Segni, si è scervellato gradualmente in direzione opposta, sul terreno economico e sociale come su quello dei rapporti politici, attraverso un pericoloso deterioramento e un'involuzione di cui il gruppo dirigente della D.C., e specialmente una sua ala, hanno dato nuova prova anche in questi tredici giorni di memorabile battaglia. E il governo attuale, dimissionario formalmente e formalmente restaurato ma in realtà lacerato e la cui struttura è già tutta in discussione, è stato il punto d'approdo di questa parabola.

A due anni di distanza, nella battaglia che ha portato al Quirinale l'on. Saragat, la sinistra ha riaffermato ora la sua forza, ha fatto pesare in momenti decisivi la sua unità, ha ripreso coscienza dell'enorme potenziale di cui dispone, dell'area che essa copre nel mondo laico e in quello cattolico, delle vere dimensioni che assume — travolgendo ribellioni delimitazioni — il problema dei rapporti tra il movimento operaio nella sua interezza, il movimento cattolico, il resto del movimento democratico. E' un'esperienza da sviluppare a tutti i livelli, nelle lotte del paese, nelle amministrazioni locali dove appare in tutta la sua assurdità ogni rinuncia alla unità e alla lotta, infine nell'assetto e negli indirizzi di governo.

QUESTA prospettiva intravede la stampa internazionale, scandalizzata nei suoi settori conservatori, quando sottolinea il peso determinante del voto comunista e di quello socialista e giudica l'esito della battaglia come uno spostamento generale a sinistra: si erano dimenticati del 28 aprile, e per un momento avevano scambiato la paralisi democristiana con una crisi delle istituzioni.

E questa prospettiva paventa, sconcertata, gran parte della stampa nazionale, sia che gridi senza sfumature alla «vittoria comunista», sia che si concoli con alcuni artifici e soprattutto abbondanti nel ricordare le benemeritenze della socialdemocrazia: la crisi dell'unità democristiana come baluardo di reazione non è da nessuno sottovalutata, la difficoltà di ricucire e congelare un equilibrio governativo e politico rivelatosi così contraddittorio sfugge solo a chi voglia nascondere la testa nella sabbia.

La battaglia che per tredici giorni ha impegnato a fondo tutte le forze politiche, e che ieri il giuramento e il messaggio del nuovo Presidente hanno formalmente suggellato, non è stata una parentesi, che si possa chiudere per ricominciare al punto di prima. Essa è destinata a influenzare positivamente, per il suo esito ma soprattutto per gli schieramenti di sinistra laici e cattolici che ha configurato, per le forze che ha battuto e per quelle che ha liberato — secondo una espressione saragattiana — dalla «gabbia dorotea», tutti gli sviluppi della politica nazionale.

Luigi Pintor

**come base
dell'avvenire
del Paese**

«Sarò un Presidente al disopra dei Partiti». La pace dev'essere fondata non sull'equilibrio delle forze ma sul disarmo. Necessarie coraggiose realizzazioni sociali per rimuovere gli ostacoli che limitano la libertà e l'uguaglianza dei cittadini

Il palazzo e l'aula di Montecitorio presentavano ieri mattina l'aspetto delle grandissime occasioni: alle ore 11 il quinto Presidente della Repubblica italiana avrebbe prestato di fronte ai parlamentari il giuramento di fedeltà alla Costituzione e avrebbe letto il messaggio inaugurale. La facciata del palazzo nella parte prospiciente la Piazza del Parlamento era imbandierata; aperto il grande portone che si apre sulla scalinata coperta da una guida di velluto rosso; in grande uniforme i guardiaportone con la livrea, lo spadino e la mazza dal pomo d'argento. Per l'occasione, essendo ancora pericolante l'obelisco di Piazza Montecitorio, il Presidente della Repubblica i deputati ed i senatori hanno fatto il loro ingresso nel palazzo dalla parte della piazza del Parlamento. Dietro le transenne alcune centinaia di cittadini si erano riunite in attesa di veder giungere il corteo presidenziale.

Il Presidente della Repubblica, che si era prima recato alle 9.30 alla Farnesina a prendere congedo dai suoi collaboratori, è giunto a Montecitorio alle 10.55 precise, accompagnato dal segretario generale della Camera dott. Cosentino e scortato da carabinieri motociclisti. La sua partenza dal ministero degli Esteri era stata segnalata dalla campana del Palazzo di Montecitorio che ha cessato di suonare al momento del suo arrivo in Piazza del Parlamento. Sull'ingresso del palazzo il Presidente Saragat è stato ricevuto dal Presidente della Camera Bucciarelli Ruggi, dal vice presidente anziano del Senato Zeffi Lanzini, dai vice presidenti della Camera, Marisa Rodano, Restivo e Paolo Rossi, dai questori Butti e Lajolo. La macchina presidenziale si è fermata alla base dello scalone al cui lato era schierata la guardia d'onore composta da una compagnia di carabinieri con sciabola sguainata. Il Presidente ha salutato a metà circa dello scalone i rappresentanti del Parlamento, e con loro ha imboccato l'atrio del palazzo, dove rendeva gli onori un reparto di carabinieri in grande uniforme, con penacchio rosso e blu e mantello a risvolti rossi.

L'aula di Montecitorio si era intanto andata affollando fin da un quarto d'ora prima dell'ingresso del Presidente. L'on. Moro aveva preso posto al banco del governo tra Nenni e Taviani. Erano in aula i leader di tutti i partiti. Anche le tribune del pubblico erano affollate. Affollata anche la tribuna del Corpo diplomatico. Tutti sono in abito scuro; fa spicco lo zucchetto cremisi del nunzio apostolico. L'aula è imbandierata: otto coppie di immensi tricolori sventolano dalle tribune. Dalla tribuna cen-

(Segue in ultima pagina)



Il Presidente della Repubblica Giuseppe Saragat subito dopo aver giurato e pronunciato il suo messaggio esce da Montecitorio e passa in rassegna il picchetto dei corazzieri a cavallo.

Caos nelle ferrovie

**Paralizzate dalle frane le
«migrazioni» di fine anno**

Bloccata da dieci giorni la Roma-Livorno - Sino a ieri sera si è viaggiato a binario unico sulla Roma-Firenze - La situazione stradale

Da Roma al Nord si viaggia su una sola linea ferroviaria e su un solo binario; numerose strade statali sono interrotte o difficilmente transitabili; la minaccia di frane è registrata in diversi centri della penisola: il sistema delle comunicazioni, nel pieno delle grandi operazioni di spostamento di fine d'anno, è, insomma, praticamente sconvolto.

La situazione è particolarmente allarmante per i traffici tra la Capitale ed il Nord. La linea ferroviaria per Pisa-Livorno è infatti interrotta da più giorni per la frana al ponte di Santa Severa (ma si spera che, entro qualche ora possa essere ripristinata) e tutto il movimento ferroviario veniva dunque incanalato sulla direttrice di Firenze.

Ieri notte, invece, anche questa linea è rimasta —

per due volte — completamente interrotta. Due frane nella zona di Orte hanno dapprima rallentato notevolmente il movimento ed infine lo hanno completamente fermato per alcune ore. Il caos è stato inevitabile: i ritardi sono saliti paurosamente, accavallandosi l'uno all'altro. Le opere di pronto intervento non sono riuscite ad eliminare completamente gli ostacoli. Dopo molto lavoro, infatti, la linea Roma-Firenze funzionava ad un solo binario ed i convogli si sono accodati, in una rissa paurosa, alle stazioni terminali.

Il disagio per i viaggiatori — già costretti a fare a meno delle comunicazioni dirette per Pisa-Livorno — è stato enorme, ed è continuato, sempre peggiorando, per tutta la giornata di ieri. E non basta purtroppo: si teme, infatti, che il peggio possa ancora venire. Nel

pressi di Stigliano una nuova minaccia di frana — le cui proporzioni non sono ancora identificabili, benché si presentino rilevanti — mette in forse il proseguimento della circolazione ferroviaria. I tecnici sono sul posto da molte ore: hanno lavorato e lavorano senza perdere un istante, notte e giorno. Alla luce di potenti riflettori che illuminano tutta la montagna, infatti, si tiene sotto controllo la zona mentre si provvede alle più urgenti opere di imbrigliamento. E' difficile, comunque, dire quando il pericolo sarà definitivamente passato. Intanto ieri sera i tratti di binario ingombrati dalle frane tra Stamigliano e Orte-Gallese sono stati liberati. Dalle 17 è ripreso il transito su entrambi i binari.

La inattesa situazione di

caos delle ferrovie è aggravata anche dalla condizione di numerose strade di grande comunicazione. Mentre sulle autostrade si continua, tutto sommato, a procedere (i bollettini sono abbastanza positivi e segnalano soltanto qualche fondo «difficile» per l'acqua ghiacciata) alcune statali hanno subito interruzioni più o meno prolungate. E' il caso della Casilina e della Salaria: la prima interrotta per alcune ore da una frana all'altezza di Valmontone e la seconda ostruita da un grave allagamento nella zona di Passo Corese. Anche sulla statale «79», fra Terni e Piediluco, il traffico è stato bloccato da una frana, mentre quasi tutti i paesi alpini e numerosi passi appenninici sono intransitabili a causa della neve o valicabili soltanto dagli automezzi muniti di catena.

Al termine della riunione, è stato stilato un breve comunicato, che contiene «il più devoto omaggio al sen. Antonio Segni ricordando le grandi benemeritenze», un «vivissimo ringraziamento al senatore Merzagora, per l'alta dignità, la scrupolosa correttezza, lo spirito di dedizione dimostrati nel reggere la «supplenza», e un «deferente saluto» al nuovo Capo dello Stato Saragat, al quale è stato rivolto «un devoto augurio per un felice settennato presidenziale».

Nel pomeriggio — dopo co-

La prima riunione del governo dopo l'elezione di Saragat

**Per Moro basta
un rimpasto
entro un mese**

Il problema degli Esteri e dei sottosegretari «sindacalisti» dimissionari - Tensione nella DC dopo la sconfitta subita - Richiesta la convocazione del Consiglio nazionale - Saragat respinge le dimissioni formali del governo

Terminata la lunga battaglia parlamentare per la elezione del Presidente della Repubblica, l'attenzione torna a concentrarsi sui problemi, che restano acuti, della maggioranza e della DC.

Un primo tema di dibattito sarà offerto, quanto prima, dalla questione del «rimpasto» cui dovrà andare incontro il governo. Ieri Moro ha riunito il gabinetto a Palazzo Chigi per una riunione di tre quarti d'ora, al termine della quale sono state annunciate le dimissioni di prammatica. Nel corso della riunione, tuttavia, si è parlato dei riflessi della elezione di Saragat e della sua sostituzione agli Esteri. L'intervento più ampio è stato quello di Nenni. Egli ha dato un giudizio positivo sull'avvenuta elezione di Saragat, che a suo avviso, rende possibile la continuazione della «formula» del centrosinistra. Nenni ha poi affermato che, quanto prima, il governo deve rilanciare tutti i suoi impegni programmatici, ed in particolare il piano di programmazione, l'urbanistica, le pensioni. Affrontando la questione del Ministero degli Esteri (che Moro si era affrettato ad assumere con «l'interim» prima ancora di avere convocato il Consiglio dei ministri), Nenni ha osservato che anche se la procedura è «corretta», tuttavia il problema di una sostituzione politica di Saragat agli Esteri si pone, dato che l'interinato di Moro non può prolungarsi di molto. Nenni si è quindi augurato che, a breve scadenza, il governo realizzi un vero «rimpasto».

Moro si è detto d'accordo con Nenni, e ha promesso che il problema della sostituzione verrà risolto rapidamente. La «scadenza», tuttavia, non si prevede brevissima. Infatti, è stato detto al Consiglio dei ministri, prima di provvedere alle sostituzioni, sarà il caso di vedere quante saranno. Oltre al problema degli Esteri, infatti, potrebbe aprirsi la questione della Cassa del Mezzogiorno, nel caso in cui Pastore si dimettesse con i cinque sottosegretari di «Forze Nuove». Tale problema, ovviamente, dipenderà da come il Consiglio nazionale deciderà la questione delle «condanne» inflitte ai dissidenti. Per sostituire Saragat, inoltre, occorrerà che il PSDI convochi il suo CC, e designi il nome del socialdemocratico che deve entrare a far parte del gabinetto in un qualsiasi dicastero. Se si tiene presente che a gennaio dovrà tenersi anche il CC del PSI (si parla di un avvicendamento nelle cariche di governo dello stesso Nenni e di alcuni ministri socialisti) si prevede che il «rimpasto» non potrà verificarsi prima della fine di gennaio.

Al termine della riunione, è stato stilato un breve comunicato, che contiene «il più devoto omaggio al sen. Antonio Segni ricordando le grandi benemeritenze», un «vivissimo ringraziamento al senatore Merzagora, per l'alta dignità, la scrupolosa correttezza, lo spirito di dedizione dimostrati nel reggere la «supplenza», e un «deferente saluto» al nuovo Capo dello Stato Saragat, al quale è stato rivolto «un devoto augurio per un felice settennato presidenziale».

Nel pomeriggio — dopo co-

tersi recato alla Farnesina per assumere le consegne del Ministero degli Esteri — Moro, alle 19.30, è andato al Quirinale per presentare al Capo dello Stato le dimissioni del governo che, secondo la prassi, sono state respinte, e considerate «un atto di ossequio».

LA SITUAZIONE DOPO L'ELEZIONE

Malgrado questo formale rinvio d'una chiarificazione sul problema del governo, è un fatto che all'indomani della battaglia per la presidenza la situazione politica, sia nella DC che nella maggioranza, presenta notevoli e non facilmente solubili problemi. Nella DC, in particolare, i nodi appaiono fortemente aggravati, gli elementi di contraddizione e contrasto si sono acuiti e acuita è l'attesa di un chiarimento interno e della situazione politica generale. La preoccupazione per il modo goffo e incapace con cui gli «stratagemmi» dorotei hanno condotto al massacro il loro candidato iniziale (Leone) chiudendosi poi la strada per fare prevalere il loro candidato finale (Merzagora) è pressoché generale. Gli ambienti «moroisti» sottolineano la parte avuta dal presidente del Consiglio, che è riuscito a manovrare diminuendo in qualche modo la sconfitta dc, in contrapposito all'incapacità di Rumor e all'oltranzismo di Colombo. Le richieste di convocazione del Consiglio Nazionale per discutere la impostazione che è costata alla DC la perdita della posizione di potere del Quirinale aggrava-

m. f.

(Segue in ultima pagina)

Ampia rassegna della stampa nazionale ed estera che sottolinea il contributo del PCI all'elezione e la crisi della DC
A pag. 2

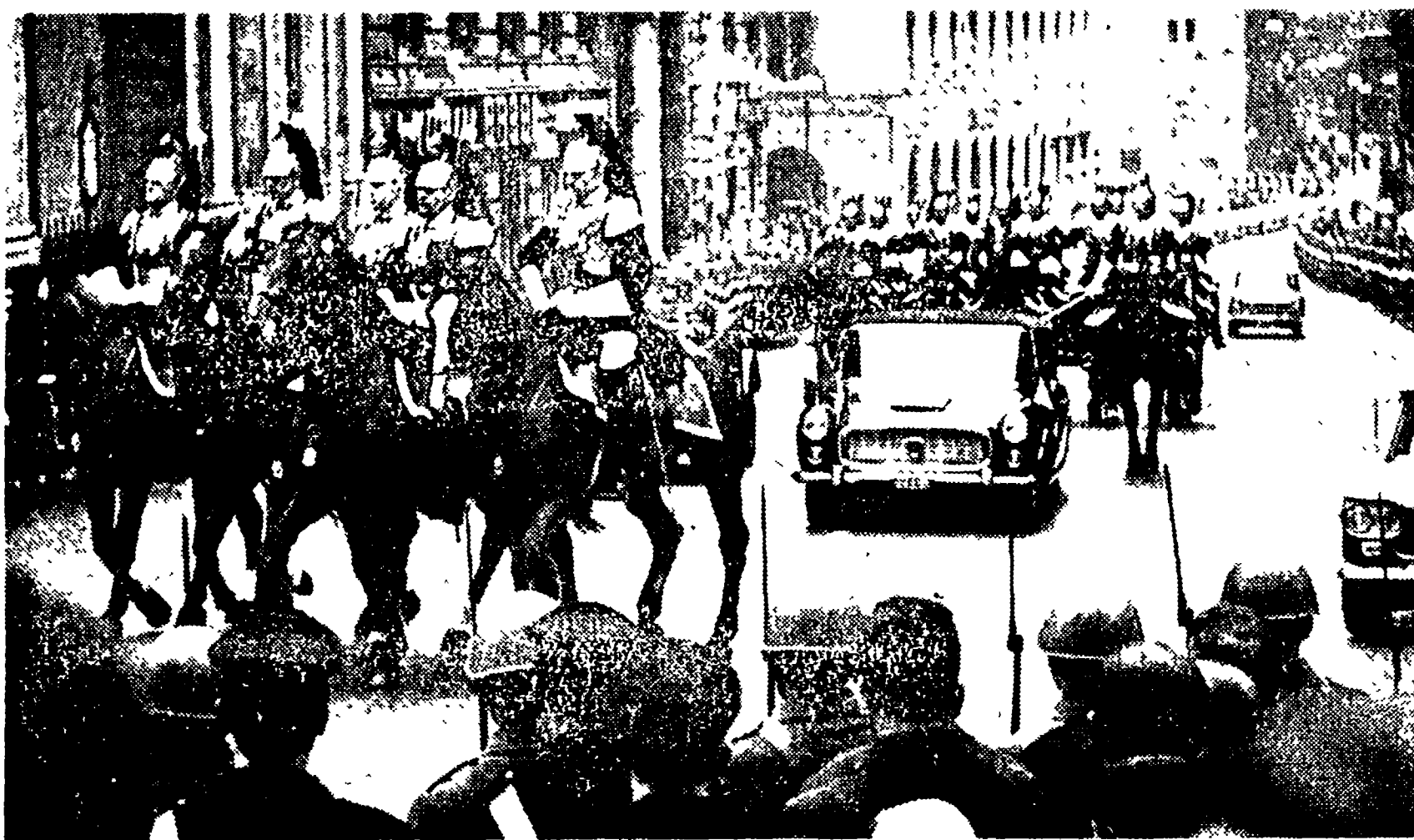
Il corteo da Montecitorio e l'insediamento al Quirinale
A pag. 3

Il solenne corteo presidenziale per le vie di Roma

Da Montecitorio al Quirinale



Dopo il giuramento, il Presidente Saragat accompagnato dalle massime autorità dello Stato, ha raggiunto il Quirinale tra due ali di soldati e di folla - Il commiato dai collaboratori - La cerimonia dell'insediamento



Da sinistra: Bucciarelli-Ducci, Saragat, Zelioli Lanzini e Moro sulla scalinata di Montecitorio; al centro: la vettura presidenziale, preceduta e seguita da un drappello di corazzieri a cavallo, attraversa le vie di Roma; a destra: il nuovo presidente della Repubblica fa il suo ingresso al Quirinale

La prima giornata da Presidente della Repubblica è cominciata di buon mattino, per Giuseppe Saragat. Non erano ancora le 9, infatti, quando, salutato da una piccola folla di curiosi, egli è uscito dal palazzo nel quale abita, al numero 18 del lungotevere Flaminio. Il nuovo Capo dello Stato si è recato alla Farnesina, per accomiatarsi dagli uomini che gli sono stati più vicini durante il suo incarico di ministro degli Esteri. Ad attendere che uscisse, sotto l'androne del palazzo, c'era poca gente: fino a pochi minuti prima nessuno sapeva infatti della decisione dell'on Saragat.

Davanti alla scorta di 15 carabinieri motociclisti, comandati da un giovane tenente, si sono formati picciotti, carabinieri, poliziotti della Farnesina e i poliziotti di guardia, commentavano a bassa voce gli avvenimenti che hanno portato l'ex-ministro degli Esteri alla supremazia dello Stato. Varie, naturalmente, le idee, le speranze. Abbastanza diffuso, comunque, un generale senso di sollievo per la fine della «maratona» e, soprattutto, per l'uomo scelto dal Parlamento.

«Questa elezione — diceva un sottufficiale di polizia — ha dimostrato almeno una cosa. Che ora di finirla nel voler considerare a ogni costo i comunisti fuori gioco, come ho sentito dire in televisione. Se non si fossero decisi loro, staremmo ancora ad aspettare il Presidente. Io non sono comunista — ha tenuto subito a precisare — ma non posso aver nulla contro chi lo è. Mi è bastato seguire i funerali di Togliatti per rendermi conto di quanti essi siano, e di quanto valgano».

Alle 10,20, dopo essere stato salutato, a nome di tutto il personale, dall'ambasciatore Cattani, il neo-presidente è sceso. Prima di prendere posto sulla «Flaminia» blu scuro, con le bandierine tricolori, si è sottoposto senza dimostrare fretta ai «flash» dei fotografi.

Preceduta da una «Giulia» della polizia, scortata dai carabinieri in moto, seguita dalle vetture del seguito sulle quali avevano preso posto il segretario del Quirinale ed altri alti funzionari, la grossa berlina si è quindi mosso.

Il piccolo corteo, seguito dalle auto dei giornalisti e dei fotografi, si è diretto a velocità moderata, spesso facendosi strada a fatica nel traffico, verso il centro.

Sui lungotevere era stato disposto un discreto servizio di vigilanza ma i pochissimi passanti non hanno creato nessun problema.

una folla compatta ha fatto ala al passaggio del Presidente e gli applausi si sono levati a più riprese.

Tutto il centro della città era stato praticamente messo — per esigenze di cerimoniale — in stato d'assedio. Mentre la «Flaminia» imboccava piazza Montecitorio, già dal Tritone spuntavano i pennacchi dei corazzieri a cavallo, in alta uniforme. Sulla piazza, intorno all'obelisco (ancora transennato perché pericolante), la folla si faceva via via più fitta. Mentre il nuovo Capo dello Stato prestava giuramento davanti alle Camere riunite, si cominciavano a sentire i primi dei 101 colpi di cannone esplosi da quattro pezzi d'artiglieria (da 105/22, per l'esattezza) piazzati sul Gianicolo.

Alle 11,20, quando — dopo aver letto il messaggio al Parlamento — il nuovo Presidente è uscito da Montecitorio, a bordo della vettura «presidenziale» sulla quale aveva preso posto anche Moro, la folla lungo il percorso si era ingrossata. Numerosi studenti, operai, donne e bambini erano ammassati dietro i plotoni di soldati disposti lungo via del Corso, piazza Venezia, via Cesare Fattisti, via Quattro Novembre, via XXIV Maggio e piazza del Quirinale. In piazza Venezia il sindaco Petrucci, accompagnato dalla giunta e da numerosi consiglieri comunali, attendeva il Presidente per porgergli i saluti e gli auguri di tutti i romani. Sul piccolo palco avevano preso posto anche i fedeli di Vittoriano con gli standardi dei rioni della città.

Dopo un breve saluto espresso dal sindaco (piuttosto nervoso e imbarazzato) e la risposta di Saragat — che si è fatto poi presentare uno per uno gli assessori — il corteo si è mosso nuovamente in movimento verso il Quirinale.

Sulla piazza, presidiata da carabinieri impennacchiati a piedi e a cavallo, erano presenti alcune migliaia di persone. Mentre la grossa berlina imboccava il portone principale del palazzo, si sono visti dei cartelli, agitati da alcuni simpatizzanti del neo-Presidente. «Viva Saragat», «Auguri al Presidente», «Libertà, disarmo, socialismo», c'era scritto. Prima di scomparire nei cortili del Quirinale, Saragat ha salutato a lungo con la mano e ha sorriso a più riprese.

La gente è rimasta a lungo sulla piazza. Verso le 13, quando ha cominciato ad appiattendere e a reclamare la presenza del Capo dello Stato, al balcone che dà sulla piazza Saragat, però, non si è affacciato: la lunga procedura dell'insediamento nella sua nuova residenza ufficiale lo ha tenuto impegnato ancora a lungo.

Lo scambio delle consegne con Merzagora

Ieri pomeriggio è andato da Segni



Ieri Saragat, prima di recarsi a Montecitorio per il giuramento, è andato alla Farnesina dove si è accomiato dai diplomatici, dai funzionari del personale del Ministero. Conclusa la fase «ufficiale» della sua giornata a mezzogiorno e mezzo, Saragat è stato accompagnato, in questa visita, dal dottor Brusco, tuttora capo dell'Ufficio stampa del Quirinale. Nell'abitazione di Segni,

in via dell'Esperanto, Saragat è rimasto poco più di 20 minuti. Il colloquio fra il nuovo e l'ex presidente è stato definito da «vecchi amici», è durato 12 minuti. Nel palazzo presidenziale si attende sempre con ansia di conoscere l'effetto che provocherà la personalità di ogni nuovo «padrone di casa» sulla complessa organizzazione interna. Con Einaudi ad esempio la tendenza marcata fu quella a un grande formalismo esteriore (fu Einaudi a volere nuovamente i corazzieri con le loro divise); con Gronchi lo «stile» del Quirinale mutò completamente e certe rigide barriere furono abbattute nei contatti con il pubblico, la

stampa, le tecniche più moderne. Con Segni si ebbe l'impressione (che è stata confermata ieri da una serie di episodi che hanno accompagnato il cerimoniale) di un ritorno alle regole einaudiane. Saragat — sembra quasi certo — abiterà nella Palazzina presidenziale (salotto, salotto, sala da pranzo, cinque stanze da letto, servizi) come tutti gli altri presidenti, tranne Gronchi che continuò a abitare in via Carlo Fea. Non si sa se la figlia, il genero e i nipotini di Saragat andranno ad abitare con lui.

Nella foto: il Presidente Saragat durante la cerimonia al Quirinale; gli sono accanto (da sinistra) Moro, Bucciarelli-Ducci e Merzagora.

La cerimonia al Quirinale

Il ringraziamento di Saragat al Presidente «supplente» La Gran Croce al Capo dello Stato - L'applauso e le strette di mano delle personalità politiche

Erano le dodici meno qualche minuto, venerdì mattina, quando Giuseppe Saragat, nuovo Capo dello Stato, si è congedato dal comandante del Corpo, la squadra dei Merzagora in cima allo scendicavallo principale del Quirinale, sulla porta della Sala dei Corazzieri. Quella prima stretta di mano di Merzagora alla sinistra e ai lati di Saragat rappresentava in effetti la «consegna» del Palazzo del Quirinale al successore: una consegna, in questo caso, puramente simbolica dato che come è noto Merzagora aveva la sua sede in questi mesi a Palazzo Giustiniani. Saragat vestiva di nero, con una cravatta pure nera sulla camicia bianca, Merzagora invece indossava (unico nella cerimonia di ieri, insieme al Presidente della Camera Bucciarelli-Ducci) il classico «mezzo tight», cioè il tight senza code.

Nel Salone delle feste era schierata una squadra scintillante di corazzieri, in alta uniforme bianco-oro, che è scattata sull'attenti mentre entravano Saragat e Merzagora seguiti dai presidenti delle due Assemblee, Bucciarelli-Ducci e Zelioli Lanzini; dal presidente del Consiglio, Moro; dal presidente della Corte Costituzionale, Ambrosini; e dalla schiera dei rispettivi segretari generali e capi di Gabinetto. Saragat e Merzagora si sono quindi di retti allo studio del Capo dello Stato dove si sono tenuti in un breve e anche in questo caso, ovviamente, puramente «formale» colloquio. Nel frattempo i presidenti delle assemblee, della Corte Costituzionale, del Consiglio si riunivano ad attendere nella Sala degli Arazzi dove poco dopo giungevano il Capo dello Stato e il «supplente».

A questo punto, in presenza del Cancelliere dell'Ordine «al merito della Repubblica italiana», Merzagora ha consegnato al nuovo Capo dello Stato le insegne di Cavaliere di Gran Croce decorato di Gran Cordone dell'Ordine stesso. Saragat è apparso assai commosso. Il momento di commozione maggiore lo aveva però avuto all'ingresso nel grande cortile del Quirinale, quando aveva passato in rassegna da solo, con al fianco il comandante del Corpo, la squadra dei Merzagora in cima allo scendicavallo principale del Quirinale, sulla porta della Sala dei Corazzieri. Quella prima stretta di mano di Merzagora alla sinistra e ai lati di Saragat rappresentava in effetti la «consegna» del Palazzo del Quirinale al successore: una consegna, in questo caso, puramente simbolica dato che come è noto Merzagora aveva la sua sede in questi mesi a Palazzo Giustiniani. Saragat vestiva di nero, con una cravatta pure nera sulla camicia bianca, Merzagora invece indossava (unico nella cerimonia di ieri, insieme al Presidente della Camera Bucciarelli-Ducci) il classico «mezzo tight», cioè il tight senza code.

Nel Salone delle feste era schierata una squadra scintillante di corazzieri, in alta uniforme bianco-oro, che è scattata sull'attenti mentre entravano Saragat e Merzagora seguiti dai presidenti delle due Assemblee, Bucciarelli-Ducci e Zelioli Lanzini; dal presidente del Consiglio, Moro; dal presidente della Corte Costituzionale, Ambrosini; e dalla schiera dei rispettivi segretari generali e capi di Gabinetto. Saragat e Merzagora si sono quindi di retti allo studio del Capo dello Stato dove si sono tenuti in un breve e anche in questo caso, ovviamente, puramente «formale» colloquio. Nel frattempo i presidenti delle assemblee, della Corte Costituzionale, del Consiglio si riunivano ad attendere nella Sala degli Arazzi dove poco dopo giungevano il Capo dello Stato e il «supplente».

Dopo avere ricevuto la decorazione Saragat, con Merzagora alla sinistra e ai lati di Saragat rappresentava in effetti la «consegna» del Palazzo del Quirinale al successore: una consegna, in questo caso, puramente simbolica dato che come è noto Merzagora aveva la sua sede in questi mesi a Palazzo Giustiniani. Saragat vestiva di nero, con una cravatta pure nera sulla camicia bianca, Merzagora invece indossava (unico nella cerimonia di ieri, insieme al Presidente della Camera Bucciarelli-Ducci) il classico «mezzo tight», cioè il tight senza code.

Nel Salone delle feste era schierata una squadra scintillante di corazzieri, in alta uniforme bianco-oro, che è scattata sull'attenti mentre entravano Saragat e Merzagora seguiti dai presidenti delle due Assemblee, Bucciarelli-Ducci e Zelioli Lanzini; dal presidente del Consiglio, Moro; dal presidente della Corte Costituzionale, Ambrosini; e dalla schiera dei rispettivi segretari generali e capi di Gabinetto. Saragat e Merzagora si sono quindi di retti allo studio del Capo dello Stato dove si sono tenuti in un breve e anche in questo caso, ovviamente, puramente «formale» colloquio. Nel frattempo i presidenti delle assemblee, della Corte Costituzionale, del Consiglio si riunivano ad attendere nella Sala degli Arazzi dove poco dopo giungevano il Capo dello Stato e il «supplente».

A questo punto, in presenza del Cancelliere dell'Ordine «al merito della Repubblica italiana», Merzagora ha consegnato al nuovo Capo dello Stato le insegne di Cavaliere di Gran Croce decorato di Gran Cordone dell'Ordine stesso. Saragat è apparso assai commosso. Il momento di commozione maggiore lo aveva però avuto all'ingresso nel grande cortile del Quirinale, quando aveva passato in rassegna da solo, con al fianco il comandante del Corpo, la squadra dei Merzagora in cima allo scendicavallo principale del Quirinale, sulla porta della Sala dei Corazzieri. Quella prima stretta di mano di Merzagora alla sinistra e ai lati di Saragat rappresentava in effetti la «consegna» del Palazzo del Quirinale al successore: una consegna, in questo caso, puramente simbolica dato che come è noto Merzagora aveva la sua sede in questi mesi a Palazzo Giustiniani. Saragat vestiva di nero, con una cravatta pure nera sulla camicia bianca, Merzagora invece indossava (unico nella cerimonia di ieri, insieme al Presidente della Camera Bucciarelli-Ducci) il classico «mezzo tight», cioè il tight senza code.

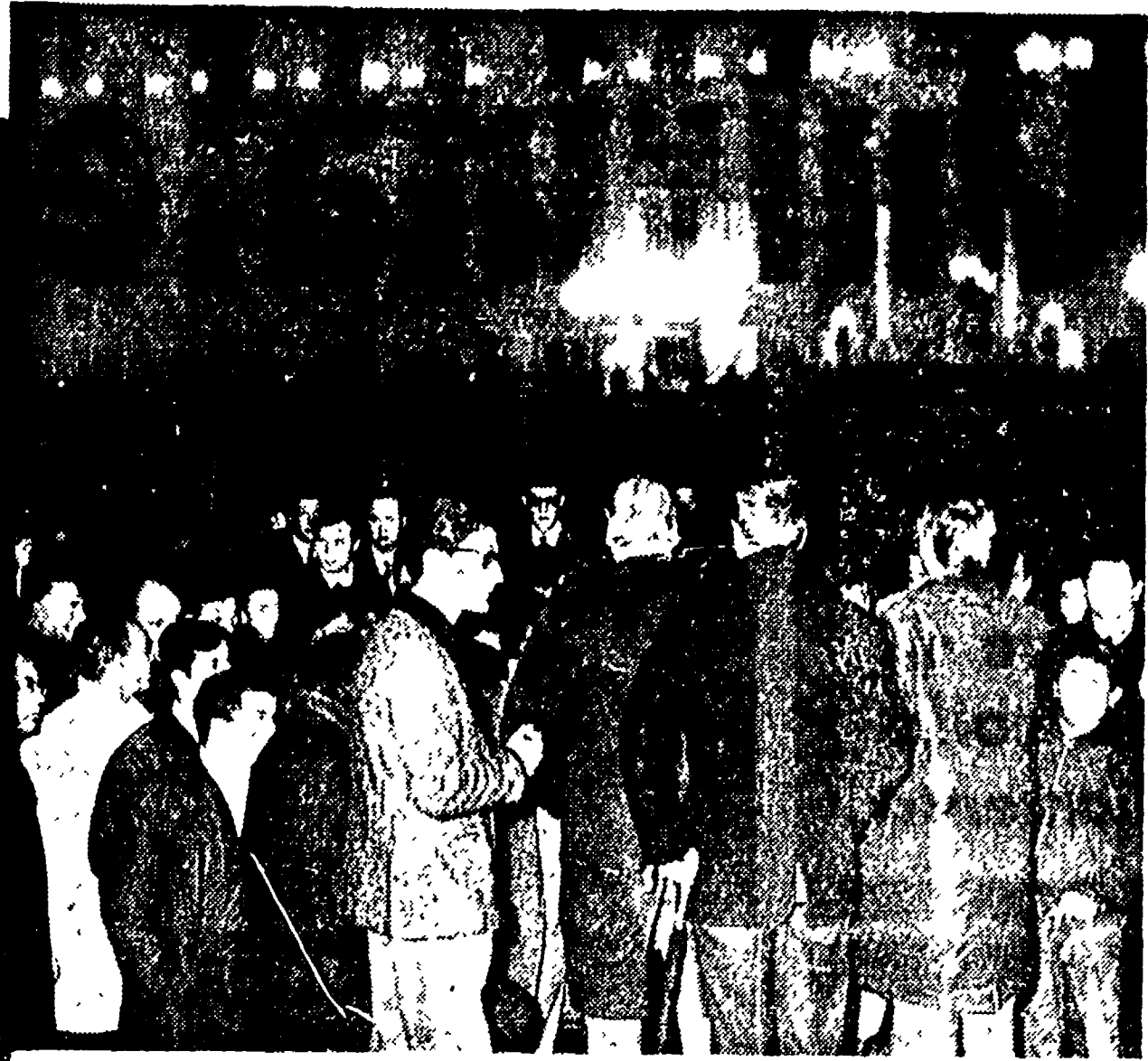
Nell'ambiente molto solenne, fra salotti in rosso carminio con polpe, corazzieri, disposte, sotto le luci accendite dei riflettori si è levata sottile, a un certo punto, una musicchetta allegra: era un operatore radiotelevisivo che, per ingannare l'attesa e fonderla nel brusio generale, aveva fatto funzionare il suo piccolo «transistor» (che ha dovuto subito spegnere quando si è visto scoperto).

All'arrivo di Saragat, di Merzagora, del seguito, tutti si sono alzati in piedi. Merzagora ha letto un breve indirizzo nel quale ha ricordato fra l'altro la figura di Segni, rivolgendogli un «grato pensiero» e ha invitato gli italiani a cogliere queste occasioni «per rafforzare la fiducia nelle istituzioni democratiche e nella libertà, nella unità di quanti hanno contribuito a crearla e a difenderla». Saragat ha risposto ringraziando per i saluti, ringraziando anche a nome della Nazione italiana «per il modo discreto, fermo e corretto» con il quale Saragat ha retto il delicato ufficio affidatogli «nel periodo non breve della indisposizione del presidente Segni».

Dopo un caldo applauso, Saragat si è mosso con la mano tesa a incontrare quella che gli tendeva Gronchi: tutti sono sfilati prima (affollandosi poi mano mano che giungevano altre personalità dalle ultime file poltrone) davanti a Saragat.

Traffico bloccato in via Milano

Metallurgici in lotta



Gli operai della Fiorentini sostano davanti al Quirinale

Le tre organizzazioni sindacali unitariamente hanno invitato l'intera categoria a manifestare con la lotta la solidarietà nei confronti degli operai della Fiorentini. I sindacati avvertono che una grave situazione potrebbe determinarsi se le autorità non costringessero la direzione dell'azienda a far fronte ai debiti contratti con i dipendenti

FIorentini DEVE CEDERE

Una delegazione di operai si è recata davanti al Quirinale — L'azienda non ha ancora pagato i salari del mese di novembre e le « tredicesime »

Le tre organizzazioni sindacali dei metallurgici hanno deciso di chiamare l'intera categoria a una grande manifestazione di lotta per fornire un nuovo sostegno alla dura battaglia degli operai della Fiorentini. Le modalità dell'azione alla quale saranno chiamati i metallurgici, saranno fissate nei prossimi giorni. Nel comunicato redatto unitariamente dalle segreterie provinciali dei sindacati — dopo aver ricordato che la direzione della Fiorentini in sede di trattative ha rifiutato di dare qualsiasi informazione su quanto concerne la situazione produttiva, le prospettive dell'azienda e del personale — si invitano i pubblici poteri a intervenire tempestivamente per fare in modo che si arrivi ad una positiva soluzione della vertenza. I sindacati fanno chiaramente intendere che qualsiasi tentativo di spezzare la lotta con la violenza potrebbe portare all'assassinio dei lavoratori che non hanno ancora percepito i salari di novembre e la tredicesima mensilità. Non è difficile immaginare quali saranno lo stato d'animo e le reazioni dei lavoratori se le autorità anche costringeranno la Fiorentini a far fronte ai suoi debiti verso i dipendenti preferissero affiancare con sistemi repressivi il grave attacco padronale ai livelli dell'occupazione.

Ieri pomeriggio una delegazione di operai e impiegati della Fiorentini si è recata al Quirinale per chiedere al neo-presidente della Repubblica, Giuseppe Saragat, di interessarsi alla loro lotta. I lavoratori hanno a lungo sostato in silenzio e innalzando i cartelli sui quali avevano scritto « No al licenziamento », « Intervenga l'Iri », « Vogliamo salvare la fabbrica ». Una rappresentanza di tre dimostranti è stata infine ricevuta da un funzionario, il dott. Murreddu, il quale ha ascoltato una cronistoria della vertenza e si è impegnato a riferire ai suoi superiori le richieste dei lavoratori. Nella mattinata un'altra delegazione si era recata a Montecitorio per sollecitare i gruppi parlamentari a reclamare l'interessamento del governo e, in particolare, per ottenere da parte del ministero degli Interni una indennità una tantum che valga a sostituire momentaneamente il salario e la tredicesima ancora non pagati dalla Fiorentini.

Insieme a quella dei lavoratori dello stabilimento tiburtino prosegue la lotta degli operai della Milatex. E' auspicabile che il ministero delle Partecipazioni Statali faccia qualcosa di concreto per salvare un'azienda che ha grandi possibilità produttive che ha ottenuto dallo Stato crediti per 650 milioni proprio col fine di mantenere intatti i livelli di occupazione.

L'impegno degli « Amici dell'Unità »

Superare i successi del 1964



Un aspetto del teatro di via dei Frenetani durante il convegno

Superare i successi del 1964 e raggiungere entro il 14 febbraio prossimo gli obiettivi per la campagna abbonamenti all'Unità. Ecco gli impegni assunti ieri sera dai diffusori della stampa comunista che hanno affollato il teatro di via dei Frenetani per il tradizionale incontro fine d'anno.

Il compagno Amerigo Terenzi, presidente nazionale dell'Associazione, ha rivolto un caloroso saluto ai diffusori sottolineando l'importanza e il valore politico del loro prezioso lavoro di propaganda. Cesare Freduzzi ha reso la parola dopo una breve relazione che ha parlato della diffusione in città e in provincia.

Il vice segretario comunista ha innanzi tutto messo l'accento sui principali avvenimenti politici che hanno caratterizzato il 1964 e, tra gli applausi acrobatici, ha ricordato il decisivo contributo dato dai diffusori per la grande avanzata elettorale del Partito che ha guadagnato 100 mila voti negli ultimi quattro anni. Freduzzi ha quindi messo in rilievo l'impegno politico e lo sforzo comune che ogni giorno mobilitano i giornalisti comunisti, i diffusori e i tipografi dell'Unità. Egli ha concluso invitando i giovani a formare nuove leve di diffusori perché il giornale del partito tocchi strati sempre più larghi di cittadini e di lavoratori. Il convegno si è concluso con un rinfresco. Con i compagni Antelli, Pallavicini, Bragaglia, Bomboni, Di Cesare, Allegria in presidenza anche i segretari delle sezioni che si sono maggiormente distinte nella diffusione.

Perizia psichiatrica per l'omicida di via Valdagno

I medici diranno perchè ha sparato?

Gli interrogativi sospesi alla tragedia di via Valdagno 26 sono ancora tutti in piedi. Marino Vulcano ha sparato la schiava di Regina Coeli, l'altra sera alle 21, senza aver fornito agli investigatori nessun elemento che potesse giustificare in qualche modo l'uccisione della sua compagna Carla Torti. Il rimbalzo chiuso in se stesso, senza dire una parola, se si legge la solita frase « Non ricordo nulla », ripetuta fin dal primo momento della tragedia.

Bisognerà aspettare che i magistrati lo interrogino per sapere se il suo gesto è stato « suggerito » da qualcuno. Oppure dovranno essere gli stessi medici a stabilire il perché di quei tre colpi di pistola. Il giovane sarà infatti sottoposto a perizia psichiatrica.

Intanto, gli investigatori hanno continuato a scavare nella vita di Marino Vulcano per cercare qualche elemento che li aiuti a « sciogliere » l'intricata matassa del direttore di produzione della nota casa editrice non aveva certamente preoccupazioni finanziarie. Il suo lavoro gli per-

metteva di incassare anche quattrocentomila lire al mese, alle quali bisogna aggiungere tutti gli aiuti che gli venivano dalla famiglia. Il suo sogno era quello di realizzare, insieme ad alcuni amici, una casa editrice. Era un uomo che aveva delle ambizioni e che, presumibilmente, non pensava di ridursi a tanto. Deve essere, quindi, intervenuto qualche cosa che ha modificato improvvisamente il suo equilibrio, qualche cosa che ha forse ricercato nell'uso sempre più accentratore di tranquillità.

Quest'ultimo fattore trova conferma in una frase riferita dalla moglie del Vulcano, Sebastiana Papa, avvicinata dai cronisti nella sua casa di via Monte Bianco 75. La donna ha detto, riferendosi al marito: « Quando prende il sonno non so più che fa. Ma è buono, è sereno ». D'altra parte, tutti sapevano dell'uso smodato che Marino Vulcano faceva dei sonniferi. In questi ultimi giorni le dosi erano aumentate fino a quando poco prima di sparare è arrivato a prenderne dodici.

Ferisce il fratellino

Un ragazzo di 14 anni ha ferito accidentalmente con un colpo di rasoio il fratellino di 9 anni. Il piccolo, Claudio Checchi, è stato ricoverato in gravi condizioni al San Giacomo. La disgrazia è avvenuta ieri mattina in un cannetto nei pressi di via Marcello Alessio dove abita il piccolo Claudio ed il fratello Augusto: quest'ultimo mentre tagliava alcune canne ha vibrato un colpo a vuoto, ferendo così il fratello che si trovava vicino.

Travolta sulla Nettunense

Antonietta Raffaele di 56 anni, abitante ad Anzio in via Nettunense 13, mentre percorreva la via Nettunense, insieme alla figlia Giuseppina Belvisi, veniva investita, al chilometro 32,500, da un'Autoscooter di marca Honda, condotta da Pasquale Leone. Trasportata dallo stesso investitore all'ospedale di Nettuno la Raffaele decedeva poco dopo per le ferite riportate.

Dentro la vasca di soda

Un operaio dell'Alfa Romeo, nello stabilimento di via Ostiense, è caduto ieri dentro una delle vasche piene di soda che servono per pulire i motori. L'operaio, Rodolfo Rubino, di 23 anni, abitante in via Calpurnia Flamma 54, è stato ricoverato all'ospedale S. Eugenio in osservazione per ustioni di primo e secondo grado.

Rubano pellicce e spumante

La signora Maria Di Carmine rientrando ieri nel suo appartamento in via Anapo 8, dal quale si era assentata qualche giorno, ha avuto la sorpresa di non trovare più la sua pelliccia di astrakhan, alcune bottiglie di spumante ed altri oggetti per il valore di un milione. I soliti ignoti erano entrati con chiavi false. Un furto di pellicce, quattro coppie di vestito da 100 mila lire l'una, è stato compiuto la notte scorsa nel negozio in via Salaria 93, di proprietà del signor Aniceto Gallo.

Al nuovo Capo dello Stato

Omaggio del Campidoglio

Ieri sera il Consiglio comunale, dopo che il sindaco e alcuni consiglieri avevano salutato nella mattinata Giuseppe Saragat mentre il corteo presidenziale sfilava da Montecitorio al Quirinale, ha reso omaggio al nuovo Presidente della Repubblica. La seduta, dopo un discorso del sindaco ascoltato in piedi dall'assemblea, è stata tolta. Petrucci ha ricordato brevemente le varie tappe della vita del nuovo Presidente, sottolineando in particolare la sua permanenza per tredici anni nell'aula capitolina come amministratore comunale della Capitale.

Un telegramma a Saragat è stato inviato anche dal presidente della Provincia Signorile. La conclusione della battaglia presidenziale — la sconfitta, cioè, del candidato doroteo e il peso che nella vicenda hanno avuto i voti comunisti — creeranno qualche problema anche per la DC romana e per la Giunta comunale. L'on. Greggi, dell'estrema destra secessionista, ha annunciato le sue dimissioni dal partito. Una dichiarazione analoga è stata preannunciata anche da Cini di Portocannone.

Decine di allagamenti

In duecento senza tetto

L'Aniene straripa sulla Nomentana e sulla Tiburtina - Baracche sott'acqua a Vigna Mangani e al Fosso Sant'Agnes



Duecento persone sono rimaste senza casa ieri per gli allagamenti verificatisi in decine di località. Le duecento persone sono state ricoverate in alberghi cittadini a spese del Comune. La zona maggiormente colpita è quella del Fosso S. Agnese dove i vigili del fuoco hanno fatto evacuare 10 baracche nelle quali vivevano 120 persone. L'acqua dell'Aniene ha invaso le misere abitazioni distruggendo le suppellettili e costringendo uomini, donne e bambini a cercare scampo nella zona più alta della borgata. 80 persone — venti famiglie — rischiano intanto di rimanere senza casa a Vigna Mangani, la borgatella che sorge sulla Nomentana. Le acque della marrana e dell'Aniene, ingrossate dalla pioggia, hanno straripato allagando venti casette. Vigna Mangani sorge su una collinetta e dal 1958 non si erano più verificati allagamenti. Ieri, invece, i vi-



« Vogliamo una casa, altrimenti non ci muoviamo di qui ». Così gridavano ieri donne e bambini seduti per terra in via Milano. Erano i componenti di quattro famiglie del centro Sant'Antonio, sulla Casilina, che esasperati dalle tragiche condizioni di vita in cui sono costretti a vivere hanno bloccato il traffico di mezzi alla sede della Ripartizione assistenza del Comune. I camerieri freddi, lui, assolutamente inabitabili del Centro sono rimasti ancora una volta allagati dalle piogge. Questo ha spinto Mafalda Fiorani, madre di sei figli — Gaspare, Natalina, Dora, Celestina, Iolanda e Massimo — con il marito Michele Martucci, un invalido, senza lavoro con una pensione di 11 mila lire al mese a recarsi a protestare dinanzi alla sede della Ripartizione.

Alla famiglia Martucci si sono unite altre due di via Milano, quelle di Salvatore Manduri, Carlo Gozi e Francesco Giulietti padre di tre figli, uno di 4 anni e due gemelle di 4 mesi che l'anno scorso ha perduto la primogenita in seguito ad una polmonite che ha stroncato un fisico che la dura vita del Centro Sant'Antonio aveva profondamente minato.

Nell'accantonamento, creato dalla POA nel 1950, vivono in condizioni incredibili circa ottanta famiglie alle quali il Comune deve dare assolutamente e al più presto una casa — tante volte promessa — per porre fine ad una situazione vergognosa.

Nella foto i bambini seduti in mezzo alla strada, in via Milano, davanti alla Ripartizione Urbanistica del Comune.

Gli orari dei negozi

Negozi ed esercizi commerciali in occasione delle feste di Capodanno, osserveranno il seguente orario:

SETTORE ABBIGLIAMENTO, ARREDAMENTO E MERCI VARIE

Oggi e domani: protrazione chiusura serale alle 20.

Venerdì 1 gennaio 1965: chiusura totale per l'intera giornata.

Sabato 2 gennaio: protrazione della chiusura serale alle 20.

Domenica 3 gennaio: negozi, banchi dei mercati rionali, ambulanti, posti fissi: facoltà di apertura dalle ore 9 alle 13.

Lunedì 4 gennaio: protrazione della chiusura serale alle ore 20,30.

Martedì 5 gennaio: negozi, banchi dei mercati rionali, ambulanti, posti fissi: apertura senza interruzione fino alle 22.

Mercoledì 6 gennaio: chiusura per l'intera giornata.

I negozi, banchi e ambulanti in via Milano, davanti alla Ripartizione Urbanistica del Comune, osserveranno l'orario festivo di apertura dalle ore 8 alle 13.

SETTORE ALIMENTARE

Oggi: negozi, protrazione chiusura serale alle 20,30.

Venerdì 1 gennaio 1965: vendite di vino a corpo, con licenza specifica, chiusura ore 21,30.

Domenica 3 gennaio: negozi, banchi e posti fissi, apertura ininterrotta fino alle 22.

Lunedì 4 gennaio: protrazione della chiusura serale alle ore 20,30.

Martedì 5 gennaio 1965: negozi, mercati rionali, ambulanti e posti fissi, apertura ininterrotta fino alle 22.

Mercoledì 6 gennaio: protrazione della chiusura serale alle ore 20,30.

Venerdì 1 gennaio 1965: negozi, mercati rionali, ambulanti e posti fissi, chiusura totale per l'intera giornata, compresi i forni, le rivendite di vino, le latterie, le pasticcerie e le rosticcerie osserveranno il normale orario festivo.

Il giorno

Oggi, mercoledì 30 dicembre (365-1). Urmastico: Eugenio. Il sole sorge alle 8,05 e tramonta alle 16,47. Luna nuova il 2 gennaio.

piccola cronaca

Cifre della città

Ieri sono nati 67 maschi e 66 femmine. Sono morti 39 maschi e 37 femmine dei quali 5 minori di 7 anni. Sono stati celebrati 36 matrimoni. Temperature: massima 13. Per oggi i meteorologi prevedono piogge e temporali. Temperatura in diminuzione.

Capodanno

Capodanno con i giornalisti: anche quest'anno avrà luogo, al Palazzo dei Ricevimenti all'Eur, il tradizionale « San Silvestro della Stampa ». I biglietti, sono in vendita da mercoledì in via del Corso, presso la Spina alla Galleria Colonna e in via Nazionale 192.

Solidarietà

La compagna E. B. di 24 anni, è molto malata e ha bisogno di cure costose e di vitto molto nutriente. La giovane donna è madre da poche settimane, di due gemelli e il marito, anch'egli malato, è senza lavoro. Inoltre sulla famiglia grava l'inevitabile sfratto dall'appartamento che occupano. Chi vuole aiutarla può rivolgersi direttamente alla nostra segreteria di redazione.

Luti

Si è spento ieri, nella sua abitazione in via Anastasio II n. 7, il compagno Faliero Baldelli di 72 anni, vecchio militante del Partito al quale era stato iscritto fin dal 1921. Ai familiari dello scomparso giungano in questo momento di dolore le condoglianze dei compagni della sezione Cavalleggeri dell'Unità.

Ieri mattina è deceduto Mercadante Aurelio della sezione Donna Olimpia. In questo momento di dolore giungano alla famiglia le più vive condoglianze dei compagni e della sezione.

il partito

Provincia

Oggi, alle 9,30, è convocata la commissione provinciale in Federazione.

Feste di fine d'anno

GERANO, ore 19, con O. Mancini; INA CASA TUSCOLANO, ore 19,30, con Mastracchi; FIUMICINO, ore 19, con Freduzzi; PORTO MAGGIORE, ore 19,30, con Mirella D'Arcangeli; TORPIGNATTARA, ore 19, con Trivelli; VAL MELANA, ore 20, con Bianca Bracci Tosi; GARBATELLA, ore 19,30, con VERDE NUOVO, ore 20, con D'Onofrio; CAMPITELLI, ore 19,30, con D'Alessio; LICENZA, ore 19,30, con ADRIANA, ore 19,30, con D'Agostini; DONNA OLIMPIA, con CAUILLI; VESUVIO, ore 19, con Ricci; CASALBERTONE, ore 19, con G. GIORGI; LUDOVISI, ore 19.

Convocazioni

LANUVIO, ore 19, assemblea con Frezza; ALBANO, ore 19, segreteria di zona; MONTE TONDO, ore 19,30, attivo problemi comunali con Agostinelli; LERONE, ore 20, Comitato di zona.

Rinvio l'Attivo

La segreteria della Federazione comunista comunica che l'attivo provinciale indetto per domenica 3 gennaio è stato rinviato a domenica 10 gennaio 1965 alle ore 9,30.

GRANDI MAGAZZINI dell'URBE

Confezioni delle migliori Case per uomo, giovanetti e bambini

SCONTI del

30%

per fine stagione

Si accettano anche i buoni merce degli enti convenzionati

la scuola

UN VOLUME DI «COMUNITÀ»



Una lezione alla Facoltà di Medicina della Università di Columbia (New York)

L'UNIVERSITÀ in trasformazione



La biblioteca della famosa Università di Heidelberg (Germania Occidentale)

Mentre la crisi della nostra Università va assumendo contorni sempre più drammatici e precisi, è indubbio che il senso del problema è sempre più globale. Il problema non è solo quello di una crisi di bilancio, ma di una crisi di contenuti, di una crisi di valori, di una crisi di cultura. La crisi della nostra Università è una crisi di cultura, di valori, di contenuti. È una crisi che ha radici profonde e che richiede una risposta globale. È una crisi che non può essere risolta con misure temporanee, ma che richiede una riforma strutturale. È una crisi che ha implicazioni sociali e politiche, e che richiede una risposta di tipo sistemico. È una crisi che non può essere risolta con misure temporanee, ma che richiede una riforma strutturale. È una crisi che ha implicazioni sociali e politiche, e che richiede una risposta di tipo sistemico.

temporanea, per rendersi conto che entrambi quegli originali caratteri dell'università non possono più continuare ad esistere oggi. Ciò comporta due fondamentali conseguenze: da un lato, la necessità di consentire l'accesso all'università di un più gran numero di giovani e, dall'altro, di organizzare in modo nuovo la vita accademica, per consentire che l'università continui a svolgere le sue due tradizionali attività: insegnamento e ricerca. A ben vedere, in nessuna delle università europee, esaminate nel volume, tali problemi hanno ricevuto soluzioni soddisfacenti. In Inghilterra, ad es., ci si continua ad ispirare al modello delle università di Oxford e di Cambridge, con la conseguenza di relegare ai margini quelle università e quei collegi « provinciali », sorti allo scopo di avviare i giovani ad una elevata formazione professionale. L'università inglese continua, dunque, a vivere all'interno di una polarità: da un lato, le migliori università, che si limitano a dare una cultura generale ad una élite di giovani; dall'altro, i collegi e le università che tendono piuttosto a formare quadri per la produzione e le attività economiche.

La stessa polarità travaglia l'università francese. Anche in quel paese, infatti, gli studi universitari sono tuttora essenzialmente volti alla formazione di quadri esperti e non alla preparazione di una élite di giovani. La stessa polarità travaglia l'università tedesca. Anche in quel paese, infatti, gli studi universitari sono tuttora essenzialmente volti alla formazione di quadri esperti e non alla preparazione di una élite di giovani. La stessa polarità travaglia l'università americana. Anche in quel paese, infatti, gli studi universitari sono tuttora essenzialmente volti alla formazione di quadri esperti e non alla preparazione di una élite di giovani.

La stessa polarità travaglia l'università americana. Anche in quel paese, infatti, gli studi universitari sono tuttora essenzialmente volti alla formazione di quadri esperti e non alla preparazione di una élite di giovani. La stessa polarità travaglia l'università americana. Anche in quel paese, infatti, gli studi universitari sono tuttora essenzialmente volti alla formazione di quadri esperti e non alla preparazione di una élite di giovani.

La stessa polarità travaglia l'università americana. Anche in quel paese, infatti, gli studi universitari sono tuttora essenzialmente volti alla formazione di quadri esperti e non alla preparazione di una élite di giovani. La stessa polarità travaglia l'università americana. Anche in quel paese, infatti, gli studi universitari sono tuttora essenzialmente volti alla formazione di quadri esperti e non alla preparazione di una élite di giovani.

UNA BATTAGLIA POLITICA

Non si può non essere d'accordo con Tristano Codignola quando nel numero del 10 dicembre (22) di *Astrolabio* sottolinea, quale elemento di fondo della sua analisi, il « significato politico della crisi della scuola italiana », e cioè la corrispondenza dei momenti di involuzione o di sviluppo del Paese e della scuola. Questo vale per lo strettissimo giudizio storico sul periodo gentiliano e fascista come sul periodo dominato dalla politica centrista; vale per la situazione aperta dopo il fallimento della legge truffa; ma vale, a nostro parere, anche per il presente momento, cioè per il rapporto tra « il centro-sinistra e la scuola », che è poi il titolo stesso dell'articolo.

Codignola, su questo terreno, si limita a mettere in rilievo, con molta chiarezza, le pesanti reniere che risalgono alla volontà dominante nella classe politica italiana, per cui la Costituzione, anche sul terreno della scuola, resta in gran parte inattuata, ma si pone solo l'interrogativo « se e come si trovano di fronte ad un arresto provvisorio dell'ondata che portò alla istituzione della scuola media, alla prima fase di programmazione ed alla istituzione della scuola media statale o ad un fenomeno involutivo di carattere generale ». In realtà, il processo involutivo del centro-sinistra ha trovato proprio sul terreno della scuola uno dei punti culminanti ed esemplari.

Non si prova la crisi stessa di governo del giugno scorso e l'ondata crescente di opposizione al piano Gui che si sta sviluppando, oggi, nel Paese ed alla cui testa sono i movimenti più avanzati degli insegnanti e degli studenti: ebbene, il piano Gui è la tipica espressione di una scelta che mira ad una organizzazione scolastica adatta ad una società oligarchica verticistica e discriminante e quindi « di una classe politica italiana che è tuttora assente in modo puramente formale alla Costituzione, ma che di fatto si sforza di mantenere una situazione di classe, di potere, di organizzazione pubblica, vicino alla matrice sociale che ci ha regalato il fascismo ».

Per questo, di fronte al piano conservatore del ministro Gui, non ci si può limitare a scegliere tra o quattro punti essenziali per la riforma democratica della scuola — istruzione media superiore, democrazia nella scuola, formazione degli insegnanti — e nemmeno a richiamarsi ai risultati della Commissione d'indagine che, proprio per l'assenza di una prospettiva di riforma organica e democratica, contestava un « vizio di origine » su cui ha fatto breccia l'interpretazione dura e quindi scopertamente conservatrice del ministro Gui, ma è necessario portare avanti una alternativa che sia insieme ed

organicamente di linea e di proposte concrete, per tutto l'arco dei settori e dei problemi.

Non basta, ad esempio, istituire la scuola materna statale, se il rapporto tra questa e la scuola privata dovesse realizzarsi nei termini clericali del piano Gui, costringendo quindi ancora i movimenti democratici ad una posizione difensiva o controffensiva: l'istituzione stessa della scuola media statale, di cui tutti i democratici riconoscono il grande valore, non è sufficiente di per sé a garantire la scuola comune per tutti se non si libera il processo di riforma dall'insabbiamento a cui un preciso indirizzo politico vuole restringerlo; ed ancora, per l'istruzione media superiore non basta prospettare la riforma pur così importante degli ordinamenti o degli sbocchi senza affrontare il problema di nuovi indirizzi educativi, che è poi il problema di fondo del rapporto tra scuola e società.

Del resto, le valide proposte avanzate da Codignola per i settori prioritari da lui messi in rilievo, non potrebbero in alcun modo essere attuate senza una scelta di linea che non ha nulla a che fare con quella del piano Gui e quindi senza una lotta democratica contro quella scelta e per un'alternativa organica e concreta di riforma democratica.

IL «COSTO» DEGLI STUDI

L'aumento della spesa per la pubblica istruzione di per sé dice poco: bisogna analizzarlo e confrontarlo con la necessità reali della scuola. Intanto un'indagine della Confindustria arriva ad affermare che gli insegnanti « producono poco » e che bisognerebbe perciò aumentare il numero degli allievi ad essi affidati.

Lo sblocco di 500 miliardi per l'edilizia scolastica, annunciato nei giorni scorsi, ha richiamato nuovamente l'attenzione sul tipo di sforzo che il governo va facendo in questo settore insieme agli enti locali. Perché questo sforzo è ritenuto, giustamente, insufficiente? E che valore ha il fatto — più volte sottolineato dal Psi — che la spesa per la P.I. ha superato per la prima volta, nel bilancio dello Stato, il livello delle spese militari? Una risposta a questi interrogativi può essere data anche attingendo a un'indagine che la Confindustria ha commissionato al professor Tommaso Salvemini sui « finanziamenti alla scuola dell'obbligo ».

Si tratta di un'indagine interessante, che si preoccupa non tanto dell'espansione della scuola rispetto al suo fine sociale — impartire otto anni di insegnamento gratuito ai ragazzi fra i 6 e i 14 anni — quanto della « produttività » dei finanziamenti.

Confindustria, insomma, vuol sapere se quei soldi sono spesi bene e il prof. Salvemini l'ha, in parte, accontentata non limitandosi a un puro scandaglio statistico, ma sollevando un problema di merito, quello della quantità di lavoro svolto dagli insegnanti, che non avrebbero « merito » abbastanza gli aumenti di stipendio conseguenti nel 1967.

La conclusione è che « sempreché un aumento del numero di alunni assegnati a ciascun insegnante, nella scuola elementare, ad esempio, abbiamo 22 alunni per insegnante; il Salvemini cita l'esempio delle scuole di cultura generale della R.F. Tedesca con 38 alunni per classe e propone non solo la concentrazione delle scuole (che è tendenza già in atto, pur con l'ostacolo del trasporto degli alunni, e scuola), ma anche il ricorso sistematico alle « pluriclassi » come mezzo per raggiungere un più elevato numero di alunni per classe e dirottare, in tal modo, una parte dei maestri ad attività integrative della scuola (orientamento scolastico, assistenti sociali, ecc.).

Si può osservare che la conclusione è abbastanza misera nel confronto del problema sollevato. Ma bisogna tenere presente che il Salvemini aveva un compito difficile come quello di suggerire economie in una scuola che si trova ad un livello molto basso di spesa. L'esame da lui fatto sui cinque anni scolastici dal 1958-59 al 1962-63 aveva già messo in evidenza, ad esempio, che l'incidenza della spesa per la scuola dell'obbligo sull'intero bilancio statale è passata dal 10 all'11,4% (rispetto al reddito nazionale dal 2,7 al 3,5% del totale). Questo aumento, probabilmente soddisfacente in un periodo di normale crescita economica, non lo è affatto di fronte all'esigenza di un intervento straordinario, eccezionale, qual è quello che si deve fare per sanare l'arretratezza accumulata negli ultimi decenni in fatto di scolarizzazione e di attrezzature didattiche.

Questo carattere di straordinaria degli interventi richiesti è del tutto dimenticato da chi esalta il livello di spesa attuale. Per esempio, lo studio della Confindustria mette in evidenza che, nei cinque anni considerati, il « costo per alunno » è aumentato del 61%, nella scuola elementare (da 71.356 lire a 115.152) e del 35%, nella scuola media unica, dove ha raggiunto 162 mila lire all'anno per alunno. Ora, questi aumenti sono stati assorbiti in larghissima misura dalla remunerazione degli insegnanti, mentre quasi niente è stato destinato al miglioramento delle attrezzature e dei servizi scolastici. Ciò è particolarmente evidente per la scuola media unica e ci porta alla conclusione che le cifre non dicono niente se le stesse: bisogna analizzarle e confrontarle con le reali necessità.

Gli « indici di produttività scolastica » sono stati estesi dal Salvemini, dopo avere considerato la percentuale del licenziamento di alunni iscritti al 1° anno e agli esami finali, al rapporto fra licenziamenti e numero di insegnanti. Questo rapporto cala nei cinque anni da 300,2 per 100 insegnanti a 258,1; ma se ne può trarre la conclusione che gli insegnanti « producono poco »?

O invece, piuttosto, che prima del 1958 « producevano » peggio, dovendo combattere quotidianamente con l'affollamento? Lo stesso « indice di produttività » passa, secondo questo studio della Confindustria, da 256,2 a 286 nella scuola privata. Ma non è la « produttività » che aumenta nella scuola privata: aumenta lo sfruttamento degli insegnanti, mentre ci sono abbondanti testimonianze sull'abbassamento del livello di insegnamento.

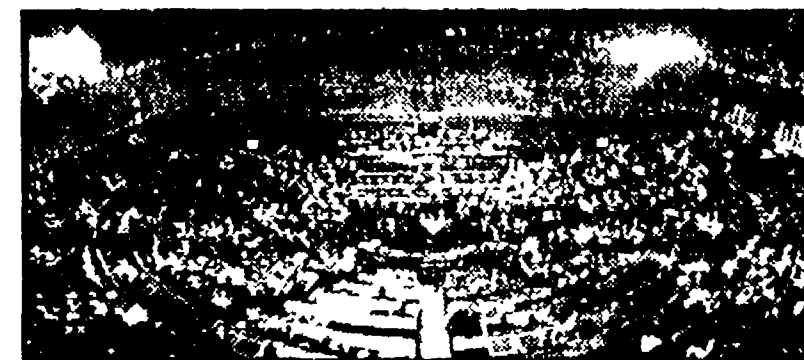
Due altri dati interessanti vengono messi in evidenza dallo studio della Confindustria. Uno ci mostra che il « costo » della scuola privata, calcolato nel 70% di quello statale, ha dato nel 1962-63 un gettito di 43 miliardi di cui i privati si sono rivalsi sulle famiglie. Il secondo riguarda la ripartizione delle spese per la scuola dell'obbligo fra Stato ed enti locali. Nella scuola elementare lo Stato, che sosteneva nel 1959 il 79,4% della spesa, è sceso — nonostante l'aumento degli stipendi a suo carico — al 74,1%. I Comuni sono passati dal 19,4 al 23,9 per cento, le Province dallo 0,2 allo 0,4 e le Regioni dall'1 all'1,6%.

Per la media unica (o per i tipi di scuola che vi sono confluiti) lo Stato è passato dall'80,7 all'81,2% della spesa, mentre, in proporzione, si è ridotta la partecipazione degli enti locali. Lo sforzo degli enti locali, in mancanza di applicazione dei precetti costituzionali in fatto di autonomia, appare limitato dall'indirizzo generale della politica governativa, che, finora, ha negato alla scuola tutti i mezzi che le condizioni economiche del Paese consentivano di darle, specialmente nel periodo 1958-1963.

Pubblichiamo oggi la pagina della scuola dato che venerdì prossimo, 1. gennaio, anche il nostro giornale, come tutti gli altri, non uscirà.

Stefano G. De Luca

PARLAMENTO



Classi miste e «coeducazione» nella media

I compagni deputati Giorgio Ariani, Natta, Luigi Berlinguer, Baldina Di Vittorio e Picciotto avevano interrogato il ministro della P.I. on. Gui, chiedendo la risposta scritta, per sapere se è vero che, in base ad una circolare ministeriale, molti presidi della scuola media unica hanno separato gli alunni dalle alunne costituendo classi maschili e femminili, soprattutto per evitare ad alcune difficoltà organizzative determinate dalla diversità dei programmi di Applicazioni Tecniche per gli alunni e le alunne. Non sarebbe opportuno — proseguiva l'interrogazione comunista — per evitare « che si crenda a tutte le discipline della scuola media unica l'assurdo pedagogico della discriminazione fra alunni ed alunne che il legislatore ha fissato nei programmi di Applicazioni Tecniche » stabilire che la coeducazione, unanimemente ritenuta il più valido dal punto di vista educativo e formativo?

Il ministro ha risposto nei giorni scorsi a questa interrogazione, che gli è stata rivolta agli inizi del nuovo anno scolastico. « Si fa presente — dice Gui — che nel Regolamento scolastico approvato con R.D. 4 maggio 1925, né le successive disposizioni: e da ultimo la legge 31 dicembre 1962, n. 1859, istitutiva della scuola media unica statale, dettano norme circa la distribuzione degli alunni nelle varie sezioni in base al sesso. Il compito della formazione delle classi è rimesso alla competenza del preside, il quale a norma delle vigenti disposizioni di legge sovrintende al buon andamento didattico, educativo ed amministrativo dell'istituto che dirige. Egli provvede a costituire le singole classi sulla base degli elementi di giudizio in suo possesso e cura una equa distribuzione degli alunni indipendentemente dal sesso e dalle condizioni sociali ».

Per l'insegnamento di Applicazioni Tecniche — aggiunge il ministro a questo punto — è stato disposto, con circolare 308 del 3 agosto 1964, che, limitatamente alle ore di questa materia, gli alunni di prima e di più seconde classi vengano raggruppati, se necessario, in base al sesso. A detta dell'on. Gui, il quale evidentemente o ignora o vuole ignorare la situazione di fatto che si è verificata invece in moltissime scuole, « i presidi, finora, avrebbero fatto buon uso delle facoltà concesse loro dalla legge »: « pertanto, non si ritiene di imporre ulteriori disposizioni ». Se il ministero — conclude il ministro della P.I. — « venisse a conoscenza di concreti inconvenienti » (sic!), « non mancherebbe di intervenire tempestivamente ».



UNGHERIA — Dopo una larga discussione tra gli insegnanti, organizzata dal loro sindacato, sono stati introdotti in ogni tipo di scuola nuovi programmi e nuovi manuali. Circa 3.000 sono i docenti che hanno esaminato 23 manuali scolastici. Dopo le critiche formulate dagli insegnanti, numerose modifiche sono state apportate ai progetti dei nuovi programmi dei licei.

ROMANIA — A tutto il 1963, in Romania sono state costruite 15.600 nuove classi: gli obiettivi del piano 1960-65 sono stati, così, realizzati con due anni di anticipo. Il Consiglio dei ministri ha deciso che siano forniti gratuitamente i manuali scolastici agli alunni dell'ottava classe per l'anno scolastico 1964-65.

CECOSLOVACCHIA — Si prevede che, nel 1965, 128 mila allievi studieranno nelle scuole secondarie per lavoratori e nelle scuole professionali. Nel 1961, essi erano 92.000.

INGHILTERRA — Il « comitato Robbins », che ha il compito di studiare i limiti della scuola inglese, ha proposto di stanziare nei prossimi dieci anni la somma di 3.500 milioni di sterline per permettere che, entro il 1973-74, le scuole superiori possano raddoppiare il numero attuale di posti disponibili per gli studenti, portandoli da 216.000 a 390 mila, ed a 560.000 entro il 1980-81.

EQUADOR — Secondo le statistiche ufficiali del ministero dell'Educazione, il 43% della popolazione è illitterato e il 21% dei fanciulli in età scolastica non va a scuola. La stampa sottolinea che la penuria di insegnanti e di scuole ha per conseguenza un grave deterioramento dell'educazione nel paese.

Secondo la classifica europea di France-football

L'Italia quinta nel calcio



Se Ungheria e Spagna sono state ritenute dai francesi le migliori nazionali di calcio del 1964, tra i singoli calciatori il migliore era stato giudicato l'inglese LAW che la foto mostra in azione contro l'ex milanista SANI durante la permanenza del due in Italia.

Ungheria e Spagna al primo posto ex-aequo, URSS e Cecoslovacchia al terzo pure ex-aequo

PARIGI, 29. Come altri periodici specializzati di diversi paesi, il settimanale francese di calcio «France-football» ha compilato una classifica delle migliori nazionali europee per il 1964, assegnando il primo posto alla Spagna all'Ungheria, davanti all'URSS e alla Cecoslovacchia, pure ex-aequo. L'Italia è quinta, assieme al Portogallo.

Ecco la classifica:

- 1) Spagna e Ungheria;
- 2) URSS e Cecoslovacchia;
- 3) Italia e Portogallo;
- 4) Austria, Scozia, Svezia;
- 5) Inghilterra, Belgio, Polonia;
- 6) Jugoslavia;
- 7) Germania orientale;
- 8) Romania;
- 9) Irlanda del Nord;
- 10) Olanda;
- 11) Germania ovest, Danimarca, Eire, Francia, Norvegia;
- 12) Svizzera;
- 13) Finlandia, Galles;
- 14) Lussemburgo.

Albania, Bulgaria, Grecia, Islanda, Malta, Turchia non sono state classificate per mancanza di risultati sufficienti.

Il 1964 — precisa il periodico francese — è stato un anno molto ricco dal punto di vista internazionale, con la Coppa d'Europa delle Nazioni, le prime eliminatorie del campionato del mondo e il torneo olimpico.

Questa classifica — aggiunge «France-football» — non si basa sui dati matematici ricavati, si richiama a una valutazione personale degli avvenimenti e non pretende, quindi, di avere un valore assoluto.

La Spagna, la cui squadra nazionale non aveva in precedenza brillato (occupava, infatti, il 15° posto nel 1963), ha avuto il gran merito di vincere la seconda Coppa d'Europa per Nazioni, mettendo a massimo profitto il vantaggio di giocare sul proprio campo.

L'Ungheria è stata semifinalista nella Coppa d'Europa, poi, priva dei suoi migliori giocatori, ha schierato in Giappone una squadra di giovani, dominando tutte le altre formazioni. Nonostante qualche passo falso, fra cui una sconfitta a Vienna contro l'Austria, il calcio ungherese resta uno dei più seri e prosperi d'Europa.

L'URSS (3 vittorie, 4 pareggi, 2 sconfitte) e la Cecoslovacchia sono state le finaliste sfortunate delle competizioni vinte dalla Spagna e dall'Ungheria. L'URSS resta un valore sicuro del calcio europeo, la Cecoslovacchia, dopo un periodo nero (non una sola vittoria nel 1963 in sei incontri, dei quali quattro perduti), si è ripresa, battendo la Germania occidentale e costringendo al pareggio, sui loro campi, Italia e Ungheria.

L'Italia ha vinto i suoi quattro incontri, di cui tre in casa, contro avversari facili, mentre il Portogallo, con un calendario pesante, è uscito onorevolmente dalla Coppa d'Europa, pareggiando, in una sconfitta, la Russia, e in una vittoria, la Svezia (tre vittorie su Ungheria, Jugoslavia, URSS e contro una sconfitta), mentre la Svezia, leader del 1963, è retrocessa a causa dell'eliminazione nella Coppa d'Europa ad opera dei sovietici.

La Jugoslavia (che è riuscita a battere solo la squadra olimpica cecoslovacca e il Lussemburgo) e la Germania occidentale (che ha battuto solo la Finlandia, pareggiando con Scozia e Svezia) sono incontestabilmente in declino, così come la Francia, che, contro tre nette sconfitte davanti a Ungheria e Belgio, può presentare solo due magri successi su Lussemburgo e la Norvegia.

MILANO, 29. Il giudice sportivo della Lega nazionale della F.I.C.C. deliberando in merito alle gare di calcio di serie A disputate domenica scorsa, ha qualificato per due giornate consecutive (Catania) e per aver colpito un avversario a guanciale, per aver lanciato in direzione di un avversario in possesso della palla, per una giornata Amalfi (Milan) Colaninno (L. Venezia), Vanara (Genova) e Santon (Venezia).

Il giudice sportivo ha inoltre adottato i seguenti altri provvedimenti: Ammonizione (Catania) per aver colpito un avversario a guanciale, per aver lanciato in direzione di un avversario in possesso della palla, per una giornata Amalfi (Milan) Colaninno (L. Venezia), Vanara (Genova) e Santon (Venezia).

Pettinella ha fallito il tentativo di primato con la seguente progressione: primi cento metri in 3"3", i successivi 400 metri in 11"2, complessivamente 17"4/10 al 200 metri; gli ultimi 200 metri in 12"3 (totale 33"7).

Pettinella ha corso (con una bicicletta di 8 kg. adottando un rapporto 51x15) alla velocità di 26,8 km/h e pneumatici di 14 grammi molto velocemente rasentando il millimetro i sacchetti.

Successivamente, ha effettuato lo stesso tentativo il dilettante «azzurro» Giordano Turrini che ha coperto la distanza in 31"7/10 alla media di km. 26,8.

Successivamente, Pettinella ha eguagliato il primato mondiale del 200 metri con partenza lanciata correndo in 11"4 alla media di km. 26,8.

Lo stesso tempo di 11"4 è stato ottenuto il 5 novembre 1964 a Milano da Bechthold e il 14 gennaio 1965 a Bruxelles dal belga Frenkel.

I fulmini della Lega

Squalificato Renna: 2 giornate

Ciclismo

Pettinella
fallisce
il record
dei 500 m.

MILANO, 29. — Il campione olimpionico della velocità Giovanni Pettinella ha fallito questa sera per 3/10 di secondo il tentativo di migliorare il primato mondiale «indoor» sui 500 metri con partenza lanciata. Pettinella ha coperto la distanza in 29"7 alla media di km. 60,06. Il primato mondiale della specialità appartiene a Guglielmo Pescetti dal 12 febbraio 1957 con il tempo di 29"4.

Pettinella ha effettuato il tentativo di primato con la seguente progressione: primi cento metri in 3"3", i successivi 400 metri in 11"2, complessivamente 17"4/10 al 200 metri; gli ultimi 200 metri in 12"3 (totale 33"7).

Pettinella ha corso (con una bicicletta di 8 kg. adottando un rapporto 51x15) alla velocità di 26,8 km/h e pneumatici di 14 grammi molto velocemente rasentando il millimetro i sacchetti.

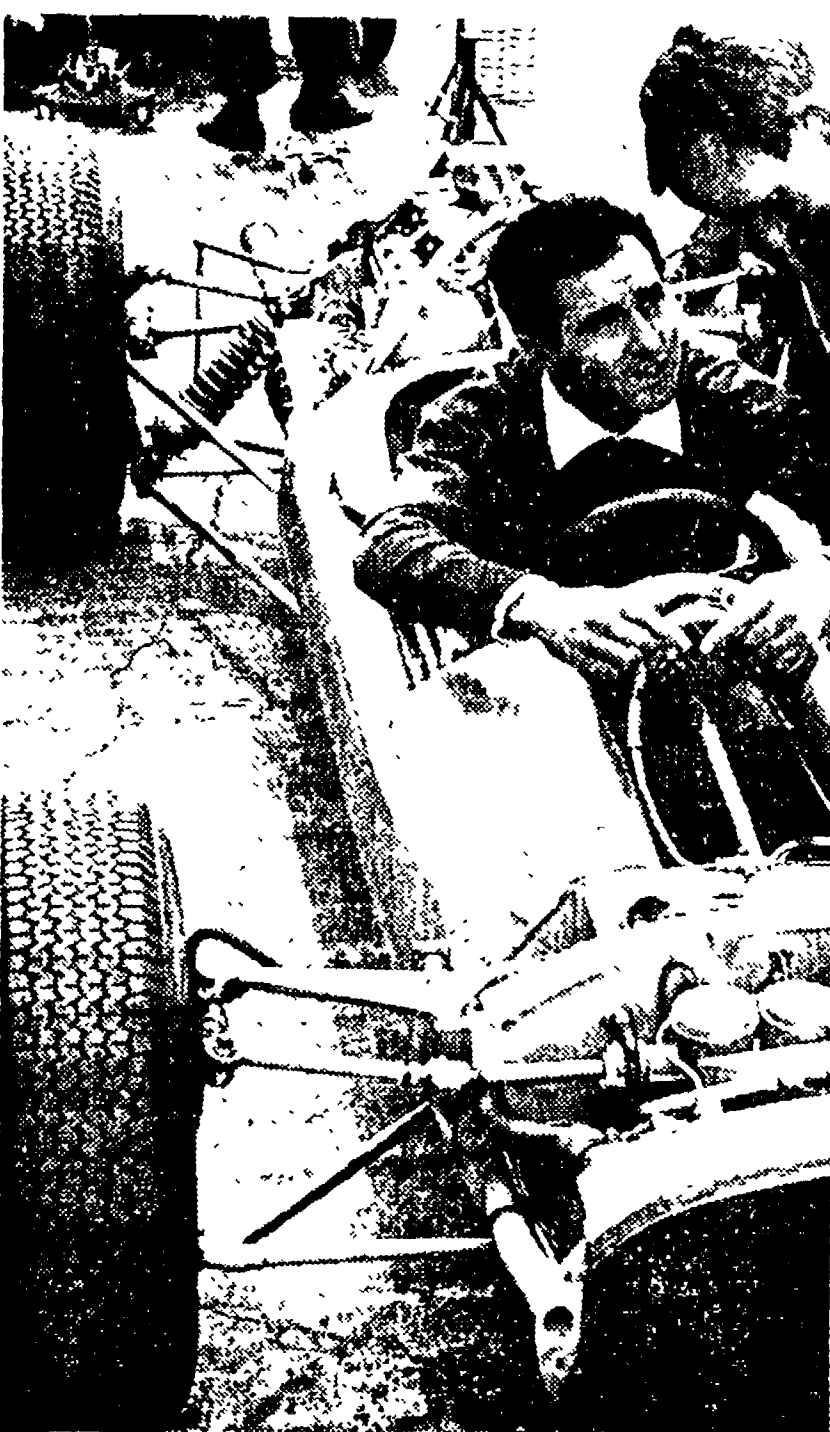
Successivamente, ha effettuato lo stesso tentativo il dilettante «azzurro» Giordano Turrini che ha coperto la distanza in 31"7/10 alla media di km. 26,8.

Successivamente, Pettinella ha eguagliato il primato mondiale del 200 metri con partenza lanciata correndo in 11"4 alla media di km. 26,8.

Lo stesso tempo di 11"4 è stato ottenuto il 5 novembre 1964 a Milano da Bechthold e il 14 gennaio 1965 a Bruxelles dal belga Frenkel.

In Sud Africa

Auto: venerdì la «prima» mondiale



JOHANNESBURG, 29. — Le due monoposto «Ferrari» formidabili che parteciperanno all'undicesimo Gran Premio del Sud Africa, prima prova del campionato mondiale conduttori F1 1965, sono arrivate a Johannesburg. Si tratta di una 158 e di una 1512, che saranno affidate rispettivamente a John Surtees e a Lorenzo Bandini. La gara si svolgerà su 85 giri del circuito di East London, corrispondenti alle 150 km. La partenza è fissata per venerdì 1° gennaio 1965, alle ore 13,30, corrispondenti alle 15,30 italiane. Le prove ufficiali si svolgeranno mercoledì 30 dicembre, dalle 14 alle 16 e giovedì 31 dicembre, dalle ore 6 alle 7,30 e dalle 14 alle 16. Il record della corsa appartiene a Clark su Lotus, che lo ha stabilito nel 1963 in 24'30"8. Il record del giro, sempre ottenuto nel 1963, è di Gurney su Brabham con il tempo di 1'21"10, media km. 158,550. Nella foto BRANDINI

Dal Losanna per 3-2

Eliminato lo Slavia

Lo «spareggio» era valido per entrare nei quarti di finale della Coppa delle Coppe

LOSANNA, 29. Kunkel, Grobety, Hunziker, Schuster, Tacella, Burr, Eschmann, Kerkhoffs, Armbruster, Hosp, Kerkhoffs. SLAVIA: Simonov, Chalmakov, Veltchev, Panayotov, Larcov, Manolov, Haralambiev, Christov, Krashev, Gueorgiev, Vassilev. ARBITRO: Sbardella di Roma.

RETI: al 12' Christov, al 29' Eschmann, al 31' Kerkhoffs; nella ripresa, al 22' Gueorgiev, al 36' Kerkhoffs.

Lo Slavia è riuscito dopo una tiratissima partita ad eliminare la Coppa delle Coppe. La partita, che si è giocata al punteggio di 3-2. Lo spareggio (i precedenti incontri erano finiti 2-1 per lo Slavia e 1-0 per il Losanna) è stato abbastanza piacevole, non solo per il numero di gol segnati, ma anche per la combattività e l'agilità dimostrata dai due contendenti.

Gli elvetici, che avevano nella loro squadra ben otto nazionali, si sono aggiudicati la partita grazie al gioco veloce della ala sinistra, che ha trovato in un centro in area sul quale interviene di testa Christov, che con un tiro deciso nella porta di Kunkel, ha segnato il primo gol. Nell'angolo alto di sinistra della porta di Kunkel, l'armatore del Losanna, il capitano, ha segnato il secondo gol, aumentando il ritmo portandosi con maggiore decisione all'attacco.

Dopo un mancato intervento al 23' di Eschmann, che giungeva in ritardo sul campo, la stessa ala destra svizzera porta un altro gol, questa volta in un centro in area sul quale interviene di testa Christov, che con un tiro deciso nella porta di Kunkel, ha segnato il primo gol. Nell'angolo alto di sinistra della porta di Kunkel, l'armatore del Losanna, il capitano, ha segnato il secondo gol, aumentando il ritmo portandosi con maggiore decisione all'attacco.

Dopo un mancato intervento al 23' di Eschmann, che giungeva in ritardo sul campo, la stessa ala destra svizzera porta un altro gol, questa volta in un centro in area sul quale interviene di testa Christov, che con un tiro deciso nella porta di Kunkel, ha segnato il primo gol. Nell'angolo alto di sinistra della porta di Kunkel, l'armatore del Losanna, il capitano, ha segnato il secondo gol, aumentando il ritmo portandosi con maggiore decisione all'attacco.

Dopo un mancato intervento al 23' di Eschmann, che giungeva in ritardo sul campo, la stessa ala destra svizzera porta un altro gol, questa volta in un centro in area sul quale interviene di testa Christov, che con un tiro deciso nella porta di Kunkel, ha segnato il primo gol. Nell'angolo alto di sinistra della porta di Kunkel, l'armatore del Losanna, il capitano, ha segnato il secondo gol, aumentando il ritmo portandosi con maggiore decisione all'attacco.

Dopo un mancato intervento al 23' di Eschmann, che giungeva in ritardo sul campo, la stessa ala destra svizzera porta un altro gol, questa volta in un centro in area sul quale interviene di testa Christov, che con un tiro deciso nella porta di Kunkel, ha segnato il primo gol. Nell'angolo alto di sinistra della porta di Kunkel, l'armatore del Losanna, il capitano, ha segnato il secondo gol, aumentando il ritmo portandosi con maggiore decisione all'attacco.

Il campione d'Europa ha 38 anni, ma non gli pesano

PAPP: «ASPETTO BENVENUTI»

Il fuoriclasse ungherese è in buona forma ed ha ancora energie per «fiaccare gli avversari in modo dosato...» - Quando lascerà il ring resterà nel mondo della boxe come allenatore o come dirigente tecnico

Anche Giardello nei suoi piani

Nostro servizio

BUDAPEST (2 dicembre). — Sul ring trentotto anni sono troppi, d'accordo, eppure — mi dice László Papp durante un breve incontro all'Hotel Palace di corso Rakóczi — c'è qualcosa che dentro che mi sollecita a continuare, e si porta la mano destra al cuore, un gesto che non basta, quello, ci vuole ben di più per un pugile.

Godo ancora di una buona forma sul quadrato, lo stile — sono gli altri a dirlo — è ancora quello, l'azione non conosce discontinuità. So che come in passato non ruotò, un generale, a fulminare i miei avversari, ma farli in modo dosato — questo è quello che conta.

Non gli si può dar torto. Quelli che gli sono vicini da decenni non gli hanno tolto la fiducia. Una fiducia radicata in Papp ad una preparazione sempre rigorosa, un uso di una vita regolare al cento per cento. Qualcuno gli ha consigliato di smettere di lottare, di dedicarsi a un'altra attività, ma Papp ha risposto: «No, io ho ancora da fare, io ho ancora da fare».

Non ricorda con precisione quanti incontri ha disputato: 350, comunque non più di 360. Per lui è stato più facile ricordare le sconfitte. Due in tutto: l'una ad opera del polacco Pietrzkowski, l'altra per iniziativa del sovietico Tsin. Il titolo europeo lo strappò a Christensen, al 26° combattimento da professionista. Siamo nel maggio del 1952, quando Papp, con il titolo olimpico, conquistato, a denti stretti, a Londra, Helsinki e Melbourne (in quest'ultima città nella categoria dei welter, pesanti), a Helsinki, quando aveva sulle spalle 24 anni, sostenne: «gli incontri più difficili» della sua più iniziata carriera.

Al ritorno da Melbourne, non furono pochi coloro che lo invitavano ad «accontentarsi», a chiudere in bellezza. «Certo», dice Papp, «ma io ho ancora da fare, io ho ancora da fare».

Ed è a questo punto che Benvenuti dovrebbe decidersi, finalmente, di lanciare la sfida a László Papp, prima di puntare su Giardello.

— Joe Giardello? — Vorrei incontrare tutti prima di smettere.

— Papp non è un uomo che si spaventa. Chi per tanti anni gli è stato vicino non dubita della sua serietà, e fuori dal ring, sono le 10,30. Fuori dalla prima vera di un incontro, Papp, arriva verso la sua automobile. Lo attende la moglie, Erzsébet, che deve «il più presto» per cento dei suoi impegni, della sua inimitabile carriera.

Non volli credere i Chiesi di tentare. Ho superato la prova, ridimensionando la vecchia impostazione tramite le lezioni di

Le date dei match
Roma-Ferencváros

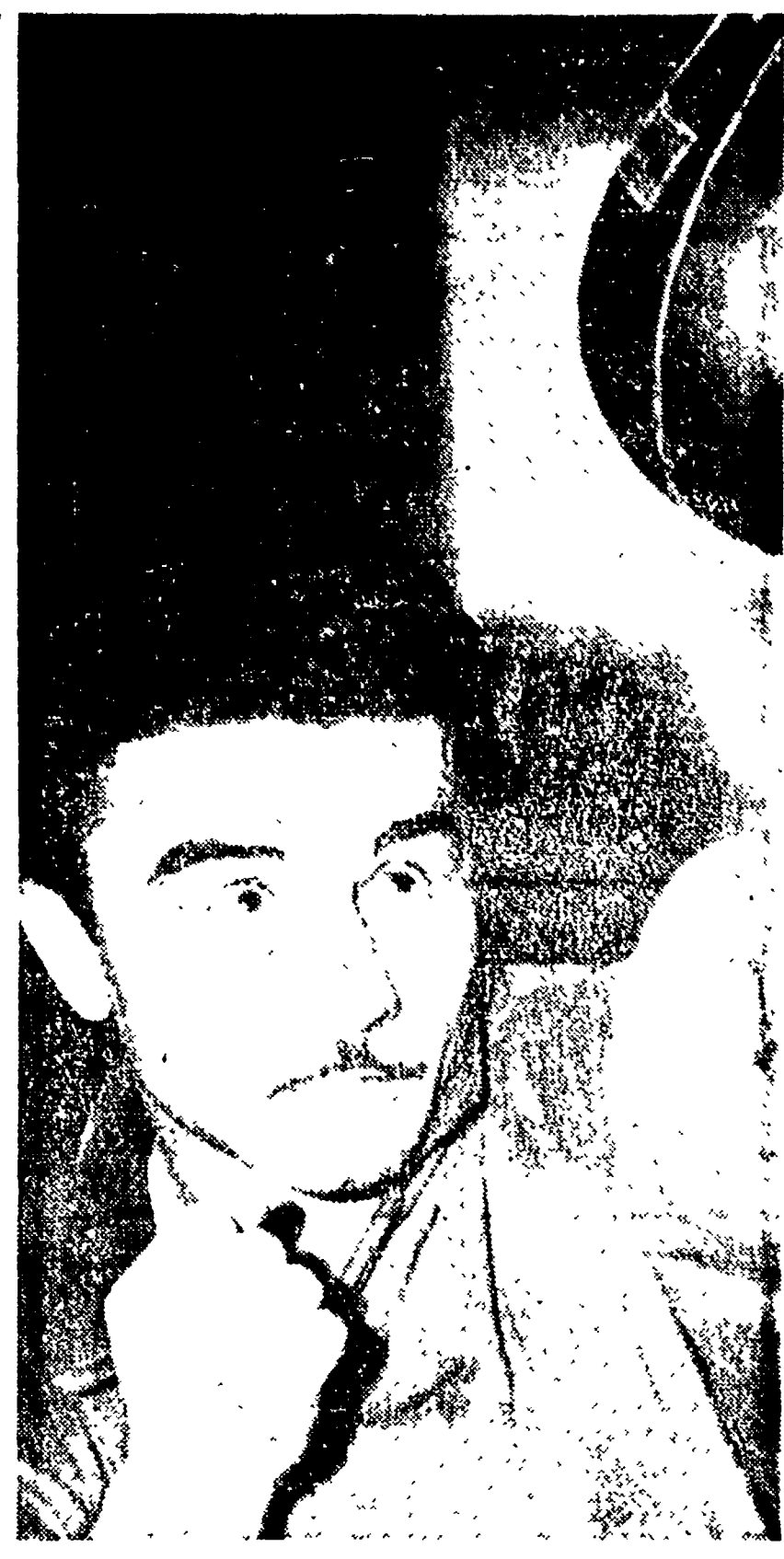
BUDAPEST, 29. L'agenzia di notizie ungherese MTI, afferma oggi che sarebbero sorte alcune difficoltà circa la data delle due partite di calcio della Coppa delle Coppe di Budapest, che si disputano il 30 dicembre e il 31 dicembre.

Secondo il servizio, dice la MTI, la prima partita si dovrebbe tenere a Roma e l'incontro di ritorno a Budapest. Benché gli italiani desiderino l'incontro di andata a Budapest, benché l'agenzia di notizie ungherese MTI, affermi che non è ancora stato deciso se la prima partita dovrebbe svolgersi a Roma il 30 dicembre e quella di ritorno a Budapest il 31 dicembre.

Fino a questo momento, aggiunge la MTI, i dirigenti della Roma non hanno ancora risposto alle richieste della compagnia ungherese.

Lettera di Moratti a Pasquale

Angelo Moratti, presidente della partita Losanna-Slavia, ha dichiarato di aver indirizzato al dott. Pasquale e al dottor Antonio Franchi, e in copia all'arbitro De Marchi, una lettera di chiarificazione sui fatti di Fiorentina-Inter. In detta lettera viene precisato che il personale di giudizio sulla partita di Fiorentina-Inter, che con l'intervento del presidente dell'Inter, riportate dalla stampa, volevano rappresentare un personale giudizio sulla partita e non si riferivano ai prezzamenti offensivi nei riguardi dell'arbitro.



LAZLO PAPP in allenamento.

Con Burrini

Pone Kingpetch vuole accordarsi?

La Commissione pugilistica thailandese (TBC) ha espresso la speranza che possa essere raggiunta entro la prossima settimana una decisione finale in merito al proposto incontro fra il campione mondiale del peso mosca Pone Kingpetch e l'italiano Salvatore Burrini, valevole per il titolo.

Il segretario generale della Commissione Pong Panpak ha detto che l'intera questione sarà decisa entro la settimana. La polemica sulla nomina dell'arbitro e del giudice ha sino a questo momento ritardato la conclusione di un contratto. L'atteggiamento della TBC sarebbe ispirato da Kingpetch che, di fronte al rischio di essere privato del titolo a tavolino (la

cosa potrebbe avvenire il primo gennaio) preferirebbe raggiungere un accordo con Burrini.

Il campione del mondo di pugilato del peso mosca, Pone Kingpetch, ha dichiarato di non essere interessato nell'eventualità di un incontro con il titolo in palio contro Joe Louis e Jack Dempsey.

I contratti per il campionato mondiale di pugilato del peso mosca, Pone Kingpetch, ha dichiarato di non essere interessato nell'eventualità di un incontro con il titolo in palio contro Joe Louis e Jack Dempsey.

Il campione del mondo di pugilato del peso mosca, Pone Kingpetch, ha dichiarato di non essere interessato nell'eventualità di un incontro con il titolo in palio contro Joe Louis e Jack Dempsey.

Il campione del mondo di pugilato del peso mosca, Pone Kingpetch, ha dichiarato di non essere interessato nell'eventualità di un incontro con il titolo in palio contro Joe Louis e Jack Dempsey.

Il campione del mondo di pugilato del peso mosca, Pone Kingpetch, ha dichiarato di non essere interessato nell'eventualità di un incontro con il titolo in palio contro Joe Louis e Jack Dempsey.

Il campione del mondo di pugilato del peso mosca, Pone Kingpetch, ha dichiarato di non essere interessato nell'eventualità di un incontro con il titolo in palio contro Joe Louis e Jack Dempsey.

Il campione del mondo di pugilato del peso mosca, Pone Kingpetch, ha dichiarato di non essere interessato nell'eventualità di un incontro con il titolo in palio contro Joe Louis e Jack Dempsey.

Il campione del mondo di pugilato del peso mosca, Pone Kingpetch, ha dichiarato di non essere interessato nell'eventualità di un incontro con il titolo in palio contro Joe Louis e Jack Dempsey.

Il campione del mondo di pugilato del peso mosca, Pone Kingpetch, ha dichiarato di non essere interessato nell'eventualità di un incontro con il titolo in palio contro Joe Louis e Jack Dempsey.

Il campione del mondo di pugilato del peso mosca, Pone Kingpetch, ha dichiarato di non essere interessato nell'eventualità di un incontro con il titolo in palio contro Joe Louis e Jack Dempsey.

Il campione del mondo di pugilato del peso mosca, Pone Kingpetch, ha dichiarato di non essere interessato nell'eventualità di un incontro con il titolo in palio contro Joe Louis e Jack Dempsey.

A 65 km. da Saigon

Una città vietnamita conquistata dal F.N.L.



SAIGON, 29.

Con una operazione audacissima, improvvisa e perfettamente organizzata, unità del Fronte di Liberazione hanno attaccato e conquistato la città di Binh Gia, a soli sessanta chilometri da Saigon. Dopo breve, aspro combattimento, la guarnigione governativa è stata spazzata via e i combattenti dell'esercito popolare hanno assunto completamente il controllo della città. La notizia del nuovo successo delle forze del Fronte di liberazione ha gettato nella costernazione gli ambienti del governo e del comando americano di Saigon. Poche ore dopo, i governativi appoggiati da unità americane tentavano di sennare le forze popolari da Binh Gia ma venivano respinte con nuove perdite.

Il comando di Saigon allora ripiegava sulle incursioni aeree ed al calar della sera cominciavano i bombardamenti terroristici dello abitato dove, secondo informazioni degli ambienti militari di Saigon, sarebbero stati colpiti « sospetti nidi di mitragliatori ».

I particolari dell'attacco dei patrioti e della confusa e per ora vana offensiva delle forze sudiste sono scarse. Il comando americano ha tentato di far arrivare nei pressi di Binh Gia — dove i combattimenti continuano violenti, secondo voci circolanti a Saigon — dei rinforzi a bordo di elicotteri ma almeno tre di essi sono stati abbattuti dalla contraerea del Fronte di liberazione. Non vengono fornite notizie delle perdite, si dichiara soltanto che sei « consiglieri militari » americani sono rimasti feriti.

La città di Binh Gia, situata non lontano dalla località balneare di Cap St. Jacques era già stata teatro ai primi di questo mese di un'analoga ardita operazione delle forze popolari che so, praffacendo le unità sudvietnamite ivi di stanza, l'avevano occupata e tenuta per alcune ore.

La nuova clamorosa e vittoriosa impresa del Fronte di liberazione ha gettato lo sponimento, come si è detto a Saigon dove imperversa la crisi politica, con un governo completamente esautorato dai generali capeggiati da Khan col colpo di Stato di quindici giorni fa e con la tensione acuta manifestata fra lo stesso gen Khan e gli americani.

A tarda sera, colonne di governativi e unità americane sono state viste uscire da Saigon in direzione di Binh Gia.

La radio del Pathet Lao ha oggi annunciato che « dal primo al 21 dicembre le forze del Neo Lao Haksat hanno abbattuto quattro aerei a reazione e due T-28, danneggiando inoltre altri otto apparecchi di fabbricazione americana appartenenti all'esercito laotiano di destra ». La radio del Pathet Lao ha aggiunto che « gli imperialisti americani e i loro servi hanno effettuato un centinaio di azioni aeree sulla provincia di Xieng Khuang durante i primi quindici giorni di dicembre ».

Nella telefonata: un gruppo di governativi durante un rastrellamento trascina il corpo di un « contadino, presunto « guerrigliero », appena trucidato ».

Sofia

Approvati il Piano e il bilancio 1965

Graduale introduzione di un nuovo sistema di pianificazione dopo esperimenti positivi

Dal nostro corrispondente

SOFIA, 29.

L'Assemblea nazionale bulgara ha approvato il piano economico e il bilancio statale per il 1965 dopo un dibattito durato quattro giorni e concluso oggi dal compagno Jivkov.

Il piano prevede un nuovo aumento della produzione industriale del 9,6 per cento e della produzione agricola dell'8 per cento. Nell'industria, i più alti tassi di sviluppo si avranno ancora nel settore metallurgico, in quello elettrico, in quello meccanico e in quello chimico con aumenti che vanno dal 13 al 21 per cento. La produzione dei beni di consumo aumenterà del 6,4 per cento. Fra i consumi di cui si prevede un incremento più sensibile sono le autovetture (81,5 per cento), i frigoriferi (64,3 per cento), i televisori (25 per cento).

Nelle scelte fondamentali, il piano per il '65 non si discosta perciò sostanzialmente da quello di quest'anno. In questo quadro, il nuovo sistema di pianificazione, che dovrebbe essere introdotto nei prossimi mesi

Chiesto dal P.M.

Ergastolo per due collaboratori di Eichmann

FRANCOFORTE, 29.

Il procuratore generale del Tribunale di Francoforte ha chiesto oggi la pena dell'ergastolo per due ex collaboratori di Adolf Eichmann nello sterminio degli ebrei ungheresi: il tenente colonnello delle SS Hermann Krumey e il capitano delle SS Otto Hunsche. Krumey era il principale collaboratore di Eichmann nel suo ufficio per la soluzione finale del problema ebraico, e Hunsche ne era il principale consigliere legale nelle operazioni di deportazione degli ebrei ungheresi, avviati al campo di sterminio nazisti di maggio al luglio 1944.

Meno dei dieci per cento di questi deportati riuscì a sfuggire alle camere a gas e ai forni crematori.

La sentenza sarà emessa la seconda settimana di gennaio.

Bucarest

La Romania festeggia i 17 anni della Repubblica

BUCAREST, 29.

La Romania festeggia domani il XVII anniversario della proclamazione della Repubblica popolare. La stampa dedica ampio risalto al significato storico della cacciata della monarchia degli Hoenzeolern ed al successo conseguito in questi diciassette anni dal regime socialista. Viene in particolare sottolineato che l'instaurazione della Repubblica popolare romana è stato uno dei momenti più importanti della lotta dei lavoratori per la trasformazione rivoluzionaria del paese. Nel breve giro di poco più di tre lustri ha spazzato via l'aristocrazia e la borghesia reazionaria, ha lasciato il paese avanzato con un'industria ed un'agricoltura socialista in pieno sviluppo e nella piena libertà culturale e in pieno rigoglio.

Insignito da Novotny

Il poeta Novomesky «artista nazionale»

Coinvolto nel processo Clementis, il poeta slovacco fu riabilitato nel 1963

Dal nostro corrispondente

PRAGA, 29.

L'altissimo titolo di artista nazionale è stato conferito ieri a Bratislava dal presidente della Repubblica cecoslovacca al poeta slovacco Novomesky, in occasione del suo sessantesimo anno. La figura di Novomesky è divenuta un simbolo nel mondo dell'intellettuale cecoslovacco, non solo per l'alto valore artistico della sua opera, ma anche in ragione della figura umana e civile del poeta. Vecchio comunista, redattore del Rude Pravo già dal 1924, membro del comitato centrale del Partito comunista slovacco durante la resistenza, ministro della cultura nel governo slovacco dopo la liberazione, Novomesky fu poi coinvolto nella dolorosa vicenda del processo ai cosiddetti « nazionalisti slovacchi », che, attraverso ingiuste accuse e prove prefabbricate, portò nel 1951 alla condanna sua, di Clementis, (poi fucilato) e di Husak, un altro dei propri punti di riferimento. Novomesky fu liberato dalla prigione già nel 1956, ma la sua completa riabilitazione giuridica e morale avvenne solo nel 1963, quando la corte suprema, dietro indicazioni del XII congresso del Partito comunista cecoslovacco, rivedde le sentenze del processo ai politici degli anni 1949-1954.

Novomesky è ritornato ad occupare, da quel tempo, un posto di primo piano nella vita culturale cecoslovacca. Egli ha ricevuto in questi anni i più alti riconoscimenti per la sua attività artistica e politica, quale il premio Clement Gottwald e una medaglia per la partecipazione all'insurrezione nazionale slovaca.

Una delle ultime opere del grande poeta slovacco è la raccolta di poesie « Villa Teresa » (il nome dell'edificio dove ebbe sede prima della guerra la ambasciata sovietica e che fu il centro di ritrovo degli intellettuali progressisti cecoslovacchi).

Nella raccolta è menzionato anche l'amico di gioventù di Novomesky, Vlado Clementis, che fu, prima della guerra, insieme con lui, uno dei fondatori dell'organizzazione progressista degli intellettuali slovacchi D.A.V., alla riabilitazione della quale Novomesky ha dato, negli ultimi due anni, un importante contributo.

I giornali culturali cecoslovacchi hanno dedicato alla figura del poeta un'ampia serie di pagine in occasione del suo sessantesimo compleanno. Fra le altre cose, il settimanale Literarny Noviny ha pubblicato un poema di Aragon dedicato a Novomesky, che finisce con « grazie » del poeta al poeta, del comunista al comunista e per essere sempre rimasto fedele a te stesso ».

Vera Vegetti

In un articolo apparso in USA

Von Hassel propugna la guerra nucleare a tutti i livelli

Il maresciallo sovietico Rotmistrov denuncia in «Stella Rossa» il peso crescente dei militaristi di Bonn nella NATO

NEW YORK, 29.

La rivista Foreign Affairs (Affari Esteri) pubblica nel suo ultimo numero un articolo del maresciallo della difesa della Germania federale, Kai Uwe von Hassel, in cui si delinea una presa di posizione notevole per l'arroganza e l'aggressività di Von Hassel scrive come se già potesse disporre delle armi nucleari, di cui spera poter condividere il controllo in un'eventuale guerra laterale, e affronta problemi di « strategia nucleare », con la presunzione di competenza e di autorevolezza di cui ammettono di aver continuato a incoraggiare, in questi anni, nei dirigenti militari e politici di Bonn.

Il ministro propugna, in concreto, l'uso delle armi nucleari « fin dalla prima fase di un evidente attacco contro l'Europa », e a tal fine sollecita i membri della NATO. Von Hassel si sofferma sul concetto della interdipendenza fra Europa occidentale e Europa orientale, e ne fa derivare ciò che egli chiama un « deterrent graduato », che impegni cioè in misura crescente le capacità offensive degli USA in aggiunta a quelle europee della NATO.

L'articolo di Von Hassel fornisce dunque una obiettiva conferma al giudizio che, in Kravinsky (Stella Rossa), organo dell'esercito sovietico, il maresciallo Rotmistrov (comandante generale delle truppe corazzate dell'Armata Rossa) esprime lo stato di scontento fra Bonn e gli altri paesi della NATO.

Consapevoli della propria forza, i capi militari tedeschi danno sempre più il tono nel blocco nord-atlantico, i cominciano a determinare l'intera strategia militare della NATO, e a tal fine sollecitano i membri della NATO. Von Hassel e del generale Trettnier per la creazione di « una fascia di mine atomiche » sul territorio della RFT, lungo i confini con la RDT e la Cecoslovacchia.

Non è difficile dire cosa li ha spinti a fare tali proposte — rivela il maresciallo — E il desiderio di dividere la Germania per sempre con una barriera nucleare, e simultaneamente attaccare la Francia al proprio carro, obbligandola a mettersi realmente in ginocchio con la Germania di Hitler nel 1910.

« Forse i dirigenti di Bonn vogliono, con questa proposta, obbligare il Pentagono a rivelare i propri punti di vista sull'uso delle armi nucleari e a considerare solamente un'unica variante di guerra, quella di « una fusione di mine atomiche » sul territorio di Bonn. Rotmistrov rileva che nessuna difesa organizzata su territorio straniero può avere grande efficacia. Quanto alla Germania occidentale, che ha deciso di installare sul suo territorio le mine nucleari (senza nemmeno menzionare la minaccia che ciò crea per il suo popolo e i suoi vicini), essa

esclude con questa decisione la possibilità di ingaggiare una guerra senza l'impiego di armi nucleari nell'eventualità di qualsiasi conflitto con tutte le conseguenze che ciò comporta.

Finora non sono considerazioni di difesa che formano la base degli attuali piani di Bonn, scrive ancora il maresciallo: «essendosi prefissi lo scopo di ottenere ad ogni costo l'accesso al grilletto nucleare e alla fine di entrare in possesso delle armi nucleari, i militaristi di Bonn cercano di aprirsi un varco a forza. Camuffando i loro piani reazionari e avventurati con lo spauracchio del « pericolo comunista », i capi militari della Germania occidentale tentano di legare lo strettamente alla NATO la strategia delle rivendicazioni, di coinvolgerli in una guerra per i loro scopi aggressivi ». Nello stesso tempo, è assolutamente chiaro che la creazione di una « fascia atomica » nel centro dell'Europa aumenterebbe enormemente il pericolo di una guerra missilistico-nucleare.

« E' particolarmente allarmante, scrive il maresciallo, che tale piano, definito da molti comunisti, uomini politici della Germania occidentale come un « piano suicida », sia stato seriamente discusso in seno al consiglio della NATO. Ci sembra che maggiore ponderatezza e realismo avrebbero dovuto essere dimostrati in questa sede a proposito di questioni riguardanti direttamente i destini e la sicurezza dei popoli ».

La stessa rivista che pubblica l'articolo di Von Hassel contiene anche, nel medesimo numero, uno scritto del ministro degli esteri belga Paul Henry Spaak, il quale critica la diffusione dello spirito nazionalista in Europa, e accusa in particolare De Gaulle di non amare la NATO per non aver partecipato alla sua costituzione. Spaak, tuttavia, si dice preoccupato anche dal nazionalismo di Bonn, che riconosce come « pericoloso » il rimedio che egli suggerisce, comunque, è al solito l'europeismo — sotto l'egida USA.

Un articolo della Pravda

Acuta crisi agricola in Grecia

Positivi apprezzamenti del giornale sovietico per l'azione del governo Papandreu

MOSCA, 29.

La Pravda pubblica oggi un articolo del suo corrispondente per la Grecia, in cui si analizza la politica interna ed estera della Grecia.

I generi alimentari diventano più cari di mese in mese e i prezzi della benzina sono ancora aumentati. Il progetto di bilancio nazionale, reso pubblico, prevede un aumento delle imposte del 10 per cento, che ne fa circa dieci miliardi di lire). Il paese è dinanzi all'acuto problema della vendita del surplus di tabacco e di ortive.

Nel frattempo, rileva l'autore dell'articolo, i monopoli dell'Europa Occidentale pensano a tutto fuorché ad aumentare gli acquisti dei prodotti agricoli greci. « I monopoli hanno soltanto una preoccupazione: penetrare nel mercato comune greco con i loro capitali e con i loro manufatti. I moderni Shylock continuano ad intasare gli investimenti di capitale nella economia greca ».

Nell'esaminare poi i mutamenti della vita interna e della politica estera del paese nel 1964, l'autore dice: « la maggioranza propende a considerare tali mutamenti favorevolmente. Il terrore delle organizzazioni neofasciste è cessato, la polizia evita di attaccare i democratici e alcune centinaia di prigionieri politici sono stati rilasciati. Per quanto 120 loro compagni d'armi siano ancora dietro le sbarre dei prigioni. Il governo dell'Unione del centro ha assunto contemporaneamente un atteggiamento più sensibile ai problemi di politica estera ».

Ogni cosa tende a dimostrare che il nuovo governo comprende che la cronica crisi agricola non può essere risolta da un orientamento unilaterale verso l'Occidente. Una visione realistica comincia a predominare nel commercio estero del paese: è economicamente vantaggioso per la Grecia sviluppare buoni, stabili rapporti di affari con i paesi socialisti. Nel corso dell'ultimo decennio il volume delle merci tra la Grecia e l'URSS è aumentato di 14 volte.

A questo riguardo, l'autore rileva che ogni misura del governo Papandreu diretta verso la protezione degli interessi nazionali del paese e lo sviluppo delle relazioni di buon vicinato è di consistenza pacifica con gli altri paesi, con gli stati socialisti innanzi tutto, incontra la comprensione e l'appoggio della maggioranza della popolazione greca.

Tuttavia, sottolinea l'articolo, negli ultimi giorni la stampa di destra ha nuovamente ripreso a gridare alla « minaccia di sinistra » e al « pericolo comunista ». Scopo di tale campagna è quello di distogliere l'attenzione della popolazione dall'intensificata attività sovversiva delle organizzazioni neofasciste e terroristiche, nutrite dal regime di Karamanlis, di seminare dissenso tra il popolo, di giustificare la cospirazione antigovernativa che si sta tramutando dietro le quinte.

In risposta alla mobilitazione della destra e dei suoi rappresentanti nell'esercito e nella polizia, i lavoratori di Atene saranno le dei seguaci di reali mutamenti democratici.

Il popolo di Grecia, dice in conclusione l'autore dell'articolo.

Denuncia del pastore Niemoller

La politica di Bonn è un pericolo per la pace mondiale

Incombe la minaccia d'una dittatura « e allora Hitler sarà niente in confronto a ciò che verrà »

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 29.

La politica estera e militare della Germania di Bonn rappresenta un pericolo per la pace mondiale; il sistema politico interno tedesco occidentale non ha più nulla a che fare con la democrazia: questo il succo di un fermo e coraggioso articolo che il teologo evangelico dottor Martin Niemoller pubblicherà sul primo numero del prossimo gennaio della Stimme der Gemeinde (Voce della comunità), rivista protestante di Francoforte sul Meno. A conclusione della sua denuncia il dottor Niemoller rivolge un appello ai cittadini a votare nelle elezioni politiche del prossimo autunno « senza nulla ». « In questo modo — egli scrive — diventerà chiaro ai detentori del potere che noi vogliamo la pace e che sotto questo aspetto non abbiamo alcuna fiducia nei partiti attualmente in lizza. In questo modo sarà chiaro agli altri paesi europei che nel nostro Stato c'è comunque una parte del popolo che non vuole la guerra e che respinge la politica che ad essa conduce ».

Il dottor Martin Niemoller è una eminente personalità della Chiesa protestante tedesca. Fiero oppositore del nazismo, dal 1937 al 1945 fu rinchiuso in un campo di concentramento. Negli anni del secondo dopoguerra si è sempre battuto per una Germania pacifica e democratica. Sino a poco tempo fa è stato Presidente della Chiesa evangelica dell'Assia-Nassau e dal 1961 è uno dei presidenti del Consiglio mondiale delle chiese.

« La democrazia nella quale noi viviamo — egli scrive — ha ancora soltanto il nome in comune con quella che si intendeva prima. Il popolo sceglie ogni quattro anni un partito e i partiti sono da un pezzo d'accordo che il popolo non debba essere in condizioni di scegliere altro che la loro opinione. I comunisti sono al bando e altri partiti non debbono esistere ». Non esiste più — prosegue il teologo — alcuna opposizione che eserciti un controllo. Ma una democrazia senza opposi-

zione conduce necessariamente alla corruzione e « questa corruzione può solo finire nella dittatura e allora Hitler sarà nulla a paragone di ciò che verrà ».

Per quanto riguarda la politica internazionale, afferma Niemoller, non c'è più nessun popolo che creda alla volontà di pace della Germania occidentale. Nessuno più è disposto ad essere considerato amico e alleato dei tedeschi. Gli aiuti ai paesi in via di sviluppo « che sembrano consistere esclusivamente in forniture belliche e di mercenari per gli scontri militari nel continente nero e nell'Estremo Oriente » sono esattamente il contrario di una politica di pace.

L'unico Stato — sottolinea amaramente il teologo — che può tenere testa a Bonn in fatto di impopolarità è il Sud-Africa razzista e tutto ciò è destinato ad aggravarsi se il governo accetterà la prossima prescrizione dei crimini nazisti.

All'Est e all'Ovest — scrive ancora Niemoller — si vuole rinunciare alla guerra e già si fanno passi in questo senso, ma la guerra fredda continua fra i due Stati tedeschi di fatto esistenti. « Si, l'impressione ovunque, e specialmente in Russia e negli Stati Uniti — conclude il teologo — è che tutto il mondo vorrebbe e vuole la pace con una sola eccezione: i tedeschi, naturalmente i tedeschi occidentali, i quali in modo assoluto vogliono disporre di armi atomiche ».

Romolo Caccavale

Il vice premier Scelepín ripartito dalla RAU

IL CAIRO, 29.

Il vice primo ministro sovietico, Scelepín, è ripartito oggi in aereo alla volta di Mosca al termine di una visita ufficiale di 10 giorni nella RAU. Scelepín, il quale dirigeva una delegazione del Soviet Supremo dell'URSS, ha visitato il Cairo, Alessandria, Porto Said, Luxor e la diga di Assuan.

DA OGGI

↓

nelle principali edicole

ANTOLOGIA DELL'Unità

Un panorama fotografico presentato da Paolo Spriano dei quarant'anni di vita del quotidiano della classe operaia; della lotta coerente e decisa dell'organo del P.C.I. al servizio della causa dei lavoratori, per la pace, la libertà e il progresso del nostro Paese.

UN ECCEZIONALE DOCUMENTO

ACQUISTATO, FATELO ACQUISTARE!

Costa solo 350 lire

Edito dalla Società Editrice l'Unità

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

1

2

3

4

5

6

7

8

9

10

11

12

13

14

15

16

17

18

19

20

21

22

23

24

25

26

27

28

29

30

31

32

33

34

35

36

37

38

39

40

41

42

43

44

45

46

47

48

49

50

51

52

53

54

55

56

57

58

59

60

61

62

63

64

65

66

67

68

69

70

71

72

73

74

75

76

77

78

79

80

81

82

83

84

85

86

87

88

89

90

91

92

93

94

95

96

97

98

99

100

101

102

103

104

105

106

107

108

109

110

111

112

113

114

115

116

117

118

119

120

121

122

123

124

125

126

127

128

129

130

131

132

133

134

135

136

137

138

139

140

141

142

143

144

145

146

147

148

149

150

151

152

153

154

155

156

157

158

159

160

161

162

163

164

165

166

167

168

169

170

171

172

173

174

175

176

177

178

179

180

181

182

183

184

185

186

187

188

189

190

191

192

193

194

195

196

197

198

199

200

201

202

203

204

205

206

207

208

209

210

211

212

213

214

215

216

217

218

219

220

221

222

223

224

225

226

227

228

229

230

231

232

233

234

235

236

237

238

239

240

241

242

243

244

245

246

247

248

249

250

251

252

253

254

255

256

257

258

259

260

261

262

263

264

265

266

267

268

269

270

271

272

273

274

275

276

277

278

279

280

281

282

283

284

285

286

287

288

289

290

291

292

293

294

295

296

297

298

299

300

301

302

303

304

305

306

307

308

309

310

311

312

313

314

315

316

317

318

319

320

321

322

323

324

325

326

327

328

329

330

331

332

333

334

335

336

337

338

339

340

341

342

343

344

345

346

347

348

349

350

351

352

353

354

355

356

357

358

359

360

361

362

363

364

365

366

367

368

369

370

371

372

373

374

375

376

377

378

379

380

381

382

383

384

385

386

387

388

389

390

391

392

393

394

395

396

397

398

399

400

401

402

403

404

405

406

407

408

409

410

411

412

413

414

415

416

417

418

419

420

421

422

423

424

425

426

427

428

429

430

431

432

433

434

435

436

437

438

439

440

441

442

443

444

445

446

447

448

449

450

451

452

453

454

455

456

457

458

459

460

461

462

463

464

465

466

467

468

469

470

471

472

473

474

475

476

477

478

479

480

481

482

483

484

485

486

487

488

489

490

491

492

493

494

495

496

497

498

499

500

501

502

503

504

505

506

507

508

509

510

511

512

513

514

515

516

517

518

519

520

521

522

523

524

525

52

Pescara

In lotta i mezzadri per imporre l'applicazione delle leggi

Il nostro corrispondente

PESCARA, 29. Una vasta mobilitazione di mezzadri è in atto in tutta la provincia sulla base del rifiuto di scaturire nella prima riunione delle Sezioni delle Federmezzadri. Già è in atto in alcune aziende l'azione e la lotta sindacale per dare una risposta agli agrari che su-

indicazione dell'Unione Agricoltori si ostinano a non dare pratica applicazione alle nuove disposizioni di legge sui patti agrari respingendo nel contempo ogni trattativa atta a regolamentare i capitali conferiti dai mezzadri i oleggi delle macchine agricole e le spese di manodopera. Intanto nella giornata di lotta e di sciopero nazionale dei giorni scorsi si sono svol-

te due grandi manifestazioni di zona a Loreto Aprutino e Città S. Angelo e assemblee in altre località agrarie della provincia decidendo i nuovi termini di lotta verso la controparte inadempiente, per la chiusura delle contabilità contabili con tutti i diritti conquistati con l'ultima legge sui patti agrari, per la risoluzione di tutte le controversie sulla contabilità. I mezzadri hanno deciso inoltre di sollecitare il Governo, il Parlamento e i partiti politici per una pronta realizzazione degli Enti di sviluppo agricoli che prevedono l'obbligo di vendita e il controllo del prezzo della terra in relazione allo stralcio di legge sui mutui quinquennali già approvati dal Senato della Repubblica.

Firenze

GIUNTA PCI-PSI A CERTALDO

FIRENZE, 29.

Il Consiglio comunale di Certaldo (Firenze) ha eletto il sindaco e la nuova amministrazione comunale. Un folto pubblico ha assistito alla prima seduta del Consiglio dopo il voto del 22 novembre; la nuova amministrazione comunale si fonda, ancora una volta, sulla collaborazione fra comunisti e socialisti. A capo dell'amministrazione è stato confermato il compagno Marcello Masini. Gli assessori sono: Bruno Bucalossi (PCI), Metello Nencioni (PCI), Marino Gabrielli (PCI), Bruno Pertici (PSI), Antonio Calvetti (PSI), Wladimiro Spini (PCI). Dunque, un altro grosso centro della provincia con un numero di abitanti superiore ai diecimila, ha già provveduto alla costituzione della nuova amministrazione comunale, che si basa sulla collaborazione unitaria dei comunisti e dei socialisti.

Anche all'Impruneta, il Consiglio comunale ha eletto il sindaco e la giunta: come avevamo detto ieri a capo della giunta è stato confermato il compagno Sergio Conforti. L'amministrazione comunale risulta così composta: vicesindaco Azelio Nardi (PSI), assessori: Bruno Tassini (PCI), Mario Forconi (PCI), Gianpaolo Migliorini (PSI), Giuliano Giuliani (PCI), Giulio Rossi (PSI).

Anche la giunta dell'Impruneta si regge sulla collaborazione del PCI, del PSI e del PSIUP: come risulta dall'accordo siglato dai tre partiti di «sinistra», l'amministrazione opererà sulla base di una linea politica e programmatica di ordine generale che ha al suo centro la programmazione democratica, l'attuazione dell'Ente Regione, l'autonomia degli Enti Locali.

Reggio Calabria

Imponente manifestazione di piazza dei coloni

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA, 29. I coloni del Reggino hanno effettuato stamane una nuova manifestazione di lotta contro l'ostinato rifiuto degli agrari di iniziare le trattative per un moderno contratto di lavoro nella colonia del Reggino.

Sin dalle prime ore del mattino centinaia di coloni, di donne, di ragazzi della campagna si sono riuniti a Piazza del

Duomo dove si univano ai manifestanti altre centinaia di cittadini e di studenti i quali rendevano così più imponente la riuscita della manifestazione. In segno di omaggio al nuovo presidente i coloni hanno limitato la loro giornata di lotta alla protesta di alcune ore in piazza del Duomo. Il massiccio e provvisorio schieramento delle forze di polizia attorno ai coloni e soprattutto nelle adiacenze della sede della Associazione provinciale agricoltori, oltre ad aver destato penosa impressione in tutti i cittadini che ne sono stati testimoni, si è quindi rivelato del tutto inutile.

Alla delegazione di coloni, accompagnata dai dirigenti della Alleanza dei contadini e della CCGL gli agrari hanno finalmente dato una risposta: essi non intendono discutere alcuna proposta di modifica all'attuale capitolato colonico, il cui carattere semifundale non è stato intaccato sostanzialmente dai provvedimenti agrari del centro-sinistra.

La lotta, perciò, si intensificherà sotto gli agrumi: la raccolta dei bergamotti e delle arance sarà ulteriormente impedita dai coloni. Intanto fra tutte le categorie di lavoratori e di cittadini si sta ricreando una nuova solidarietà verso i coloni che vogliono il 58 per cento del prodotto degli alberi e un nuovo moderno contratto di lavoro valevole per tutta la provincia di Reggio Calabria. A Capodanno i coloni manifesteranno per le principali vie cittadine e adoteranno nuove e più decise azioni di lotta sindacale fino a quando gli agrari non cederanno. Questo l'obiettivo immediato della lotta che migliaia di coloni del Reggino stanno conducendo nelle campagne.

La Spezia

Borse di studio della Camera di Commercio

LA SPEZIA, 29.

La Camera di Commercio della Spezia ha assegnato 32 borse di studio agli studenti delle scuole medie della provincia particolarmente meritevoli e appartenenti a famiglie di disagiate condizioni economiche. Le borse di studio riservate alle scuole medie di primo grado vengono assegnate a Anna Liverani, Ivonne Montanari, Lorenzo Bellami, Anna Bertolucci, Giuseppe Ciofani, Daniela Tonelli, Sebastiano Puliga, Daniele Domenichini, Carla Rosselli, Paola Pellini, Mauro Ricci.

Le borse di studio riservate agli studenti di istituti tecnici e licei scientifici e artistici sono assegnate a Egidio Lazzari, Antonio Ascolese, Sergio Bertoni, Arnaldo Testi, Giorgio Bonati, Carlo Fiori, Alessio Giovannelli, Claudio Vanello, Mario Del Santo, Federico Della Rossa, Grazia Del Rio, Giancarlo Spinoza. Per gli istituti professionali: Virginio Ragnetti, Giovanna Carta, Maria Moscatelli, Maria Rosa Donnaruma.

S. Giovanni in Fiore

Forse Giunta largamente unitaria

Anche la sinistra d.c. accoglierebbe le proposte del PCI e del PSIUP

Dal nostro corrispondente

COSENZA, 29. Con ogni probabilità S. Giovanni in Fiore sarà amministrato per i prossimi 5 anni da una giunta largamente unitaria, espressione di uno schieramento politico che va da tutti i

partiti di sinistra rappresentati in Consiglio comunale, alla DC, S. Giovanni in Fiore, 29mila abitanti, è il più grosso centro dell'altopiano della Sila e uno dei più importanti dell'intera provincia di Cosenza. E' un comune tradizionalmente «rosso»; dal '46, tranne che per una breve parentesi di pochi mesi, è amministrato da giunte di sinistra.

La Spezia

Giunte di sinistra a Carrodano e Zignago

LA SPEZIA, 29.

Altre due amministrazioni di sinistra sono state formate nella provincia di La Spezia. A Carrodano nella Val di Vara è stato riconfermato sindaco il compagno Virgilio Gianelli (PCI). Sono stati eletti assessori effettivi Guido Bozzone e Bonfiglio Gallegari (PSI) e supplenti Andrea Bono e Albino Bertolotti (PCI). Nel comune di Zignago sempre nella Val di Vara è stato eletto sindaco il compagno Rocco Benelli del Partito socialista. La Giunta è risultata composta dagli assessori effettivi Marcello Menini (PCI), Pietro Righetti (PCI) e dagli assessori supplenti Si oldi (PSI) e Gandolfi (PSIUP).

Per i bimbi libretto sanitario dell'ONMI

«La Federazione Provinciale ONMI di Cagliari comunica che l'Opera Nazionale Maternità Infanzia a partire dal prossimo anno 1965 allo scopo di predisporre un razionale programma di protezione sanitaria per tutti i bambini fino ai 6 anni, procederà alla distribuzione di un libretto sanitario» onde realizzare un ordinato e razionale documento anamnestico il cui uso potrà risultare prezioso nel corso di tutta la vita al verificarsi di qualsiasi evento morboso.

Carrara

Olivetti: 500 operai a cassa integrazione

Dal nostro corrispondente

CARRARA, 29. Una triste fine d'anno si preannuncia per tutti i dipendenti della «Olivetti» di Massa. In un comunicato emesso dalla C.I. della suddetta fabbrica si afferma, infatti, che per il 31 dicembre alle ore 10 è stata indetta una grande manifestazione di protesta.

La manifestazione che è organizzata unitariamente dalla CGIL, CISL e UIL e che si svolgerà per le vie della città, è stata decisa per respingere la grave decisione della direzione la quale ha deciso di mettere in integrazione gli oltre 500 dipendenti dal 4 gennaio al 25 gennaio prossimo.

La grave decisione è la terza del suo genere. Al termine della manifestazione una delegazione di operai si presenterà dal sindaco di Massa e dal prefetto per chiedere ufficialmente di intervenire a far ritornare sui propri passi la direzione, attraverso la revoca della grave decisione.

F.G.C.I.

Raddoppiati gli iscritti a S. Ferdinando

FOGGIA, 29.

Il Circolo della FGCI di S. Ferdinando ha raddoppiato il numero degli iscritti dello scorso anno. Una intensa attività politica ha svolta, e sta svolgendo il circolo della FGCI di S. Ferdinando, che è riuscito a mobilitare intorno alla FGCI la stragrande maggioranza dei giovani.

Sensazione a Empoli per l'uccisione di Carla Torti



Dal P.C.I. a Foggia

Discussi i problemi dell'emigrazione

Per il 4 gennaio indetta una grande manifestazione provinciale di protesta — Relazione del compagno Di Gioia

Dal nostro corrispondente

FOGGIA, 29.

Un'importante riunione di emigranti, provenienti da tutti i comuni della provincia di Foggia, si è svolta stamane nel salone «Luigi Alagato» della Federazione provinciale comunista per discutere i problemi dell'emigrazione.

La riunione è stata presieduta dal compagno Alvo Fontani dell'Ufficio emigrazione della direzione del PCI.

I lavori sono iniziati con una relazione del compagno Mario Di Gioia (vicesegretario della Federazione), il quale ha tracciato un quadro della situazione politica italiana e in modo particolare della Capitanata, mettendo in rilievo la necessità che per arrestare l'emigrazione, il continuo impressionante esodo dei lavoratori verso la Germania, il Belgio, la Francia, la Svizzera, occorre procedere a delle sostanziali riforme di struttura che permettano alla Capitanata e al Mezzogiorno intero uno sviluppo armonico, in senso antimonopolistico.

Il compagno Di Gioia ha identificato nella proposta, a suo tempo formulata dal PCI per una conferenza nazionale per rimuovere le cause che determinano l'emigrazione, la strada per avviare a soluzioni alcuni problemi che riguardano lo sviluppo della agricoltura, l'industrializzazione del Mezzogiorno, la garanzia per la piena occupazione, la lotta ai bassi salari. Ed ecco che la condizione essenziale perché il grave problema dell'emigrazione, che nella Capitanata assume proporzioni notevoli e rappresenta un freno per lo sviluppo dell'economia locale, è di battere la politica della DC che vede, attraverso l'emigrazione, la garanzia della continuità del potere politico nel nostro paese.

Dopo la breve introduzione del vicesegretario della Federazione foggiana del PCI, è seguito un interessante e vivace dibattito nel corso del quale i numerosi emigranti intervenuti hanno posto con forza la necessità che si ponga fine all'emigrazione, che si creino nei propri paesi d'origine le condizioni necessarie per garantire a tutti i lavoratori una occupazione senza alcuna discriminazione.

I compagni emigrati hanno anche criticato alcuni aspetti dell'assistenza del governo italiano all'estero che non riesce a garantire non solo il rispetto dei contratti di lavoro quanto, sul piano morale e politico, l'esercizio dei propri diritti.

dopo una breve conclusione del compagno Fontani, è stato deciso di indire per il giorno 4 gennaio una grande manifestazione provinciale degli emigranti che avrà luogo a Foggia in segno di protesta contro il governo per l'aumento della disoccupazione, per la riduzione dell'orario di lavoro che colpisce sia i centri industriali che quelli agricoli e per porre un freno all'emigrazione.

Concorso

La sede centrale dell'Opera Nazionale per gli Orfani di Guerra — Roma, ha bandito un concorso per il conferimento di n. 500 borse di studio di lire 300.000 ciascuna, relativamente all'anno accademico 1964-65, per gli orfani di guerra studenti universitari.

Il concorso scade improrogabilmente il 15 gennaio 1965.

EMPOLI, 29. — Molta sensazione ha suscitato a Empoli l'assassinio (del quale abbiamo ampiamente parlato ieri nelle pagine nazionali del giornale) della studentessa Carla Torti che nella cittadina era nata e cresciuta. Qui abitano ancora i nonni.

La ragazza, con il padre e la madre, erano partiti alcuni anni fa dalla cittadina.

Carla Torti era nipote del maresciallo dei carabinieri Cristallini, noto per il suo furore antipopolare e tristemente famoso per essere stato al centro dei fatti di Empoli avvenuti nei primi anni del ventennio fascista.

Nelle foto: Carla Torti e Marino Vulcano (l'uccisore). Tra gli agenti della Squadra Mobile di Roma mentre viene condotto in prigione.

Per la riforma dell'IRI

Successo della petizione operaia a Napoli



NAPOLI — Continua nelle fabbriche di Stato napoletane, con lusinghiero successo, il movimento per la firma sulla petizione operaia lanciata a Genova, con la quale si chiede una profonda riforma delle aziende a Partecipazione statale. Nella foto: operai della Navalmecanica di Castellammare mentre firmano la petizione